



Indice

DIARIO DI SCUOLA	3
LUSSANA	
INTERVISTA AI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO	5
IL FILM DI NATALE	8
ITALIA	
LA GIUSTIZIA MANZONIANA OGGI	10
ATTUALITÀ	
L'ITALIA È 41 ^a AL MONDO PER I DIRITTI DI STAMPA: COME MAI?	12
AFGHANISTAN: LE LIMITAZIONI DEI TALEBANI ALLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE	14
L'INFORMAZIONE: L'ARMA SEGRETA DI OGNI CONFLITTO	15
SCIENZE & TECH	
STORIA DELLA MATEMATICA: IL CONTRIBUTO INDIANO-ARABO	18
ROLLKUR: COSA È E PERCHÉ È UNA PRATICA ALTAMENTE DANNOSA	20
IL CRISTALLO DOLOMITE: UN ENIGMA RISOLTO DOPO DUE SECOLI	23
CIBO PICCANTE: GLI EFFETTI SUL NOSTRO ORGANISMO	24
CULTURA	
FUN FACTS ABOUT THE ENGLISH LANGUAGE	26
MAHMOUD DARWISH, "PRESENTE ASSENTE"	28
GORIZIA E NOVA GORICA CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA 2025	30
100 ANNI DELLA TRIENNALE DI MILANO	31
"LA CHIMERA" E IL (QUASI) IRRAGGIUNGIBILE	32
"INFINITO PRESENTE": LA TERAPIA DELL'INFINITO SECONDO YAYOI KUSAMA	34
I PREGIUDIZI	36
SPORT	
ZIRKZEE: IL BOMBER CHE STA STUPENDO LA SERIE A	38
TYRESE HALIBURTON	39
GIORGIONE CHIELLINI SI RITIRA	40
SVAGO	
LE PAROLE DEL MESE	41
LUSSYBOOKS	42
CRUCIVERBA	44
SUMMA CITATIO	46

Diario di scuola

È sabato, e la città è mezza addormentata. Le macchine sulla strada assomigliano a dei puntini sparsi, e non formano quella scia ininterrotta di scatole metalliche tipica dei giorni lavorativi. L'atmosfera è pacata e tranquilla, a tratti rilassante, perché la maggior parte delle persone che ha lavorato per tutta la settimana, ora può finalmente riposarsi. Solo in pochi si devono alzare presto, al mattino del sabato. Fra questi "pochi", ci sono molti studenti. Studenti di scuole medie e superiori, fra cui studenti del nostro liceo, si alzano e vanno a scuola. Alle otto del mattino suona la campanella, e le aule sono pronte ad accoglierli per il resto della mattinata. Qualcuno è un po' assonnato perché si è dovuto alzare presto, qualcun altro sta seduto nel tentativo di non pensare all'imminente verifica, e altri ancora hanno già la mente proiettata verso quello che faranno dopo scuola. Più che studenti, sembrano un gruppo di bambini stanchi a cui è stato negato il sonnellino pomeridiano. Perché? Perché sembrano tutti così stanchi e affranti, nonostante siano nel pieno della loro gioventù? Non dovrebbero forse sprizzare energia da tutti i pori? Probabilmente sì, ma la stanchezza che presentano non è di certo una stanchezza fisica. Lo sanno per esperienza i professori, spesso costretti ad incitare allo studio i propri allievi, usando toni talora duri e severi. Ma per richiamare al dovere gli studenti sono necessarie parole giuste ed equilibrate, altrimenti si rischia di affievolire la fiamma, già un po' sottotono, che spinge gli studenti ad essere motivati nello studio, e nella scuola.

Lo sa bene Daniel Pennac, che, come ci racconta nel suo romanzo autobiografico



Daniel Pennac a Parigi nel 2017, foto di Thesupermat

"Diario di scuola", ha avuto spesso a che fare con studenti poco volenterosi o con difficoltà nell'apprendimento. Sovente gli è capitato di faticare nell'insegnare la grammatica francese a studenti che sembravano ostinarsi a non capirla. Il suo merito è stato di non limitarsi a sgridare questi studenti. Il suo grande merito è stato di aver avuto la capacità di chiedersi perché. Perché questi studenti fanno fatica a scuola? Perché non hanno più fiducia nell'insegnamento? Perché sono stanchi? Perché? Perché? Perché? Daniel Pennac ha avuto il coraggio di andare a fondo dei problemi che i suoi studenti presentavano: ha sviscerato la questione, ha ricercato le cause, i motivi e le contraddizioni che possono portare gli

studenti a soffrire così tanto la scuola. Si è impegnato per fare una cosa sublime, che pochi professori fanno: mettersi nei panni dei propri studenti. In questo modo, ha provato a comprendere le cause dei problemi che riscontrava, prima di trovare una soluzione. Ha tentato di aiutare studenti per i quali la scuola non era sicuramente una priorità, come quelli delle scuole delle banlieues, e si è adoperato per dare un mano a chi, come lui, veniva considerato un "somaro". E gli è capitato di sbagliare, sicuramente, perché cercare di capire le persone a cui si deve insegnare qualcosa non è semplice: è un percorso, che può contemplare anche dei fallimenti. Peculiare è l'incontro avvenuto per strada fra lo scrittore e Maximilien, un giovane ragazzo un po' smargiasso. Max chiede sgarbatamente un accendino a Pennac, che glielo concede, ma una volta riconosciuto l'autore chiede scusa, e lo intima di aiutarlo a scrivere un'analisi del testo su un passo di uno dei libri dell'autore. Pennac è deluso dall'atteggiamento maleducato e superficiale del giovane, e dunque gli nega il proprio aiuto. Nel fare ciò, riconoscerà soltanto successivamente di aver commesso un errore: non aver colto la richiesta d'aiuto del giovane.

Giovane che, seppur sgarbato, aveva in sé una fiammella ancora mezza accesa, che lo ha spinto a chiedere allo scrittore una mano per un compito scolastico. Questo dimostra quanto sia importante cogliere le necessità l'uno dell'altro in un'ottica duale: il professore deve sforzarsi di capire lo studente, ma lo studente deve collaborare a sua volta alla soluzione. Perché la Scuola (con la S maiuscola) non deve essere una struttura rigida ed immutabile: al contrario, deve modellarsi sui bisogni e sugli obiettivi di chi la abita, ovvero studenti ed insegnanti. Un po' come teorizzava Kant riguardo la conoscenza: non siamo noi che, conoscendo, capiamo il mondo esterno nella sua interezza; ma al contrario è il mondo esterno che si adatta ai nostri modi di conoscere.

Sono molte le sfide che la Scuola si trova a dover affrontare al giorno d'oggi: formare dei giovani, figli di tempi che cambiano rapidamente, richiede infatti capacità di mettersi in discussione e di ricercare le cause prime dei problemi. Ma è necessario non ignorare questi problemi per evitare di creare una scuola statica, che rischia di essere sofferta invece che partecipata.

TOMMASO MARZAN



Intervista ai rappresentanti d'istituto

Come ogni anno i nuovi rappresentanti d'istituto sono stati eletti e Quinto Piano non può fare a meno di intervistarli per comprenderne meglio compiti e progetti, soprattutto dopo una campagna elettorale così accesa e piena di scontri. Andiamo dunque a conoscere i nuovi rappre, tra cui ci sono nomi già noti a tutti gli studenti del nostro liceo.

Mi: Galli.

Nome cognome e classe

Mattia Pavesi 5H

Alessandro Rota 5U

Andrea De Guidi 5E

Michele Liut 5C

Tè alla pesca o tè al limone?

Ma: Pesca.

Al: Limone.

An: Pesca.

Mi: Pesca.

Un tuo talento inutile?

Al: So fare il trifoglio con la lingua.

An: So mettere entrambi i piedi dietro la testa contemporaneamente.

Mi: So muovere le orecchie.

Bidello o bidella più complice?

Ma: Rita.

Al: Robert.

An: Rita.

Mi: Rita oppure Marco.

Professore o professoressa migliore?

Ma: Parimbelli.

Al: Galli.

An: Galli.

Perché avete deciso di candidarvi come rappre?

An: io e Michele volevamo candidarci già l'anno scorso, ma abbiamo deciso di farlo quest'anno perché ci sono stati problemi con la candidatura. Gli obiettivi sono gli stessi che avevamo l'anno scorso: migliorare la scuola e farla tornare alla vita prima del covid.

Al: io e Mattia ci siamo ricandidati perché crediamo di aver fatto un ottimo lavoro l'anno scorso, ma abbiamo anche notato che un anno non basta per portare avanti tanti progetti. Se ci fosse stato un cambio totale dei rappresentanti, molti dei progetti iniziati l'anno scorso non sarebbero più stati portati avanti.

Qual è stata la vostra reazione all'esito delle elezioni?

An: la reazione è stata felicità, mista a stupore e speranza di poter lavorare bene insieme. Una volta visto l'esito dei colleghi abbiamo pensato "speriamo di riconciliarci dopo gli scontri durante le elezioni".

Mi: già prima che uscisse la circolare giravano voci, io e Andrea sapevamo che

uno dei due sarebbe stato eletto. Quando è uscito il risultato io stavo suonando, mi sono ritrovato 15 chiamate e 150 messaggi di Andrea che mi diceva di guardare.

Pa: per quanto mi riguarda abbastanza inaspettato, sapevamo anche io e Andrea che uno dei due sarebbe stato eletto, ma c'erano poche probabilità che salissimo entrambi.

Come vi trovate tra di voi?

An: all'inizio c'era un po' di tensione, ora le cose si stanno un po' smorzando. Ora vedete Ale poco convinto, ma il sabato che sono usciti i risultati era nero. Speriamo che il gruppo che si era creato l'anno scorso tra i rappre si possa creare anche quest'anno.

Pa: che si sia creato un bel gruppo sì, non magari al livello di quello con Luce e Perini perché avevamo veramente un bel legame sin da subito nonostante prima non li conosciamo. Però anche quest'anno si creerà un bel gruppo: abbiamo tanti progetti e stiamo collaborando bene per realizzarli.

Al: al primo posto ci sono il nostro ruolo e il lavoro che abbiamo, su quello stiamo lavorando bene. Poi dal punto di vista personale ci sono state delle discussioni, ma ci stiamo lavorando.

Mi: io la penso come loro, dopo la propaganda la situazione era tesa, ma ora dobbiamo lavorare e sicuramente siamo abbastanza riappacificati. Stiamo lavorando bene e c'è sicuramente la voglia da tutte e due le parti di creare un buon rapporto.

Se poteste tornare indietro alla campagna, cambiereste qualcosa riguardo i modi di fare o siete soddisfatti?

An: assolutamente sì, cambierei.

Al: No, alla fine anche l'anno scorso ci sono stati litigi, con la differenza che quest'anno invece che attaccare i progetti sia-

mo stati attaccati a livello personale (non parlo di loro).

Un pregio e un difetto di tutti i colleghi

An: Mattia è troppo "impostato" e rigido, ma per questo è molto preciso; Alessandro è molto coerente, spero che questa sua caratteristica non si tramuti in testardaggine, ed è un gran lavoratore; Michele è impulsivo, soprattutto durante la propaganda, ma suona il piano da paura.

Pa: Andrea è molto creativo e ha tantissime idee, ma questo lo rende disordinato; Michele lo conosco da molto poco, ma mi sembra anche lui preciso e organizzato; Alessandro, oltre a essere troppo bello, lavora tanto, l'ho notato sia l'anno scorso sia durante la propaganda di quest'anno.

Al: Andrea ha un carattere molto scherzoso, a cui però ogni tanto non riesce a dare un limite, ma gli piace molto mettersi in gioco e questa è una cosa molto positiva; Michele non lo conosco abbastanza per poter trovare un suo pregio e un suo difetto; Mattia ha tantissimi pregi, uno tra questi è il fatto che sappia distinguere i momenti seri da quelli di divertenti, difetti per lui non ne trovo.

Mi: per quanto riguarda Alessandro, anche se non lo conosco, lo vedo molto "sul pezzo", che però così viene limitato nel "lasciarsi andare"; Andrea è molto propositivo di idee e progetti, che è una grande qualità per la carica di rappresentante; Mattia è serio grazie all'esperienza dell'anno scorso e pian piano ho scoperto anche

un lato suo più divertente.

Chi sceglierete l'anno prossimo per i primi mesi di rappresentanza quando non ci sarete più?

Mi: sicuramente la scelta ricadrà su persone di terza, ma dobbiamo ancora valutare. Prenderemo in considerazione i ragazzi che quest'anno si sono candidati nonostante non siano stati eletti perché sono persone che hanno voglia di svolgere questo incarico.

An: sono d'accordo con quello che dice

Michele, non prenderemo come cooptati (coloro che ci aiutano) delle persone a caso, ma persone che sappiamo vogliono candidarsi a rappresentanti l'anno prossimo in modo che imparino.

Ringraziamo i rappresentanti per averci dedicato un po' del loro prezioso e auguriamo a tutti un buon mandato.

IRENE ODELLI

FADWA SERBOUTI

SOFIA VANOLI



Il Film di Natale

Care Lussaniane e cari Lussaniani, le vacanze natalizie sembrano ormai lontane. Eppure ricordiamo ancora molto bene i pranzi e le cene con i parenti, le uscite con gli amici, i compiti da svolgere e magari anche il film che ci ha accompagnato durante il Natale. Ed è per questo che io e la commissione cinema abbiamo deciso di realizzare una versione inedita del sondaggio: Il Film di Natale!

Abbiamo ricevuto tantissime risposte e a trionfare è stato il film “Mamma ho perso l’aereo”, con il 26,9% dei voti! Gli altri due gradini del podio sono stati combattuti fino alla fine tra parecchi dei film proposti. All’ultimo, “Frozen” ha superato tutti gli altri con il 10,6% seguito dal film “Il Grinch”, che si aggiudica il terzo posto.

Come sempre, ora è giunto il momento di riportare i due commenti migliori del secondo e terzo posto:

“Film a dir poco bellissimo. Simboleggia il Natale e, in particolare, la sua magia

grazie a i poteri che non ha solo Elsa, ma che tutti noi possediamo nella nostra immaginazione. Inoltre, il film mostra come il lavoro di gruppo è importante e come devono essere i veri amici.”

“Il Grinch è uno dei film più belli di Natale, perché rappresenta l’idea che ogni essere umano può fare del suo meglio per aiutare gli altri e che a una persona apparentemente non buona, bisogna sempre darle fiducia, permettendole di dimostrare a tutti la sua vera personalità.”

Adesso è giusto, però, lasciare lo spazio al film vincitore: Mamma ho perso l’aereo (Home Alone)! È riuscito a conquistare il cuore di molti Lussaniani per la sua comicità e rappresenta per molti una consuetudine del periodo natalizio. Ambientato a Chicago, il film tratta dell’insolita vicenda di Kevin McCallister, il più piccolo dei figli e anche quello più ridicolizzato dal resto della famiglia. I McCallister sono pronti per partire, insieme ad altri parenti, e trascorrere a Parigi, dal fratello del padre di Kevin,



Bob, le vacanze di Natale. La sera prima della partenza, Kevin litiga con il fratello maggiore Buzz, che gli aveva mangiato la sua pizza al formaggio. Nella confusione, viene accidentalmente gettato nel cestino il biglietto aereo di Kevin e, subito dopo, sua madre Kate lo manda in soffitta come punizione. Qui, il bambino esprime il desiderio di far sparire i suoi parenti. Durante la notte una folata di vento rompe il ramo di un albero che, a sua volta, cade sui fili della corrente, provocando un blackout. Perciò, la mattina non suonano le sveglie e la famiglia viene svegliata dagli autisti dei pulmini addetti ad accompagnarli all'aeroporto. Nella fretta, nessuno si accorge dell'assenza di Kevin e riescono a partire in tempo. Nel frattempo, il ragazzino, trovando la casa vuota, inizia a fare tutto ciò che prima gli veniva proibito: saltare sul letto dei genitori, mangiare cibo spazzatura...

Kate, svegliandosi da un sogno agitato, si accorge di aver lasciato il suo figlio minore a casa e, dopo l'atterraggio a Parigi, decide di rimanere in aeroporto sperando che si liberi un posto per il volo verso gli Stati Uniti. Intanto, Kevin scopre che il suo quartiere è stato preso di mira da Harry Lime e Mary Merchants (conosciuti come "i banditi del rubinetto"), due ladri che stanno compiendo furti nelle case, dopo che il primo, travestendosi da poliziotto, riesce a ottenere alcune informazioni dai proprietari. La coppia di rapinatori tenta due volte di entrare in casa McCallister, ma il bambino riesce, grazie ai suoi stratagemmi, a far credere loro che la famiglia non sia partita. Alla vigilia di Natale, Harry e Marv capiscono che è rimasto a casa solo il figlio dei McCallister e non tutta la famiglia. Decidono quindi di fare irruzione in casa, ma Kevin origlia la conversazione e, impaurito, si reca in chiesa. Lì incontra un anziano vicino di casa, Marley, del quale era sempre stato terrorizzato per via di dicerie sul suo

conto, e i due iniziano a parlare. Il bambino gli parla del suo sconcerto e dopo consiglia all'anziano di fare pace con il figlio. In quel momento, il campanile suona le ore 20:00 e Kevin torna a casa per creare una serie di trappole. Queste funzionano, ma i ladri riescono a catturare il ragazzino a casa di un vicino. E proprio in questo cruciale momento, arriva Marley a difendere il bambino e la polizia riesce a catturare i criminali. Il mattino seguente è Natale e Kevin scende le scale nella speranza di trovare la sua famiglia. Non vede nessuno e, quando sta per salire al piano superiore, arriva Kate che abbraccia finalmente il figlio dopo un lungo e complicato viaggio di ritorno. Poco dopo, i due vengono raggiunti dal resto della famiglia e Kevin racconta a tutti cosa ha passato in quei giorni, ovviamente senza nominare Harry e Marv. Mentre tutti disfaiono le valigie, il giovane McCallister si affaccia alla finestra e saluta Marley, che si è ricongiunto con suo figlio e passeggia con lui, sua moglie e la sua nipotina.

Ecco ora i commenti migliori su questo film:

"Ho scelto mamma ho perso l'aereo poiché è un film che mi accompagna da quando ho circa 3 anni. Ho sempre avuto la tradizione di guardarlo insieme alla mia famiglia ogni natale e anche quando stavo male mi tirava su il morale tutte le volte."

"È un film molto divertente che, tuttavia, riesce a trasmettere anche messaggi importanti. Infatti, mette in risalto il valore della famiglia che, nonostante sia imperfetta, rappresenta la nostra casa: solo in famiglia ci sentiamo protetti e al sicuro."

"È un film stupendo, guardato molte volte. Sempre bello vederlo ogni anno."

"È il miglior film di natale: ogni anno ormai è una tradizione guardarlo tutti assieme in famiglia."

ELISA ZOTO

La giustizia manzoniana oggi: esistono ancora i Don Rodrigo nella nostra società?

Che siano amati o detestati, i *Promessi Sposi* sono, per gli studenti italiani, un'inevitabile parte del loro percorso scolastico, unendo da anni intere generazioni di giovani nella lettura di uno dei maggiori capolavori della nostra letteratura.

La celeberrima opera di Alessandro Manzoni è infatti un'innegabile caposaldo della nostra cultura, in quanto i suoi temi, inseriti con gli straordinari espedienti linguistici dell'autore, possono essere attualizzati nel nostro XXI secolo con un'accuratezza sorprendente.

Anticipando per i più giovani, qui al Lussana, e riportando a galla i ricordi degli studenti con più esperienza, i *Promessi Sposi* sono considerati dalla critica come il primo romanzo storico italiano, che ha preso spunto da esempi preesistenti del genere in altri paesi europei, come nell'opera *Ivanhoe* di W. Scott. Questa tipologia letteraria, infatti, a pari passo con la trama, tratta diverse tematiche storico-politiche tramite una serie di strategici excursus e digressioni che ci permettono di ambientare perfettamente i personaggi all'interno della società del tempo, le cui caratteristiche non possono che esserne pesantemente influenzate.

Il romanzo è ambientato nel milanese del diciassettesimo secolo, periodo storico in cui la Lombardia, sottomessa al dominio spagnolo, si vede afflitta dall'arrivo, in primis dei Lanzichenecchi, mercenari germanici descritti nel XXVIII capitolo, che sac-



cheggiarono con singolare ferocia i malcapitati luoghi attraversati, e in seguito dell'epidemia di peste del 1630.

Tra i più importanti temi trattati vi si trova sicuramente il concetto della giustizia terrena (lasciamo la questione della giustizia divina nelle abili mani dei nostri insegnanti del biennio), che Manzoni presenta con tagliente ironia e sarcasmo: perviene dal romanzo come egli, infatti, abbia una completa sfiducia nella giustizia terrena, in quanto posta nelle mani di funzionari corrotti e amministrata da una legge farragিনosa, eccessivamente complicata e talmente severa da non avere alcun valore. Basti pensare alle figure dei bravi, ossia coloro che "s'appoggiano a qualche cavaliere o

gentiluomo, ufficiale o mercante... per fargli spalle e favore, o (...) per tendere insidie ad altri" (in poche parole, una sorta di sicari pagati dai signori per maltrattare i poveracci), che, sebbene siano stati oggetto di numerose grida per eliminare la pratica, sono tra i primi personaggi a comparire nel nostro romanzo.

Il pessimismo con cui Manzoni affronta la giustizia di quello scellerato diciassettesimo secolo, che non era altro che un riflesso della società a lui odierna, in una Milano nuovamente sottomessa da una corona nemica, ci pone di fronte ad un inevitabile paragone con i nostri giorni, e ci domanda, con una vocina quasi saccente e insolente, se davvero ci possiamo permettere di leggere con distacco questo grande romanzo, e se non fosse il caso di darci una bella occhiata intorno.

È davvero così lontana da noi quest'immagine di una giustizia che opera a difesa dei potenti e dei ricchi, ed è invece applicata tassativamente sul resto della popolazione?

Bisogna certamente dire che lo stato italiano opera per livellare le disuguaglianze economico-sociali dei suoi cittadini; basti pensare alla legge 104, e ai bonus per studenti e a quelli per famiglie con ISEE più bassi, oltre al fatto che si impegna a garantire il diritto alla sanità e alla difesa legale (cosa che nei *Promessi Sposi* sicuramente manca, come evidenzia la caricaturale figura dell'Azzecagarbugli).

Eppure si sente in sottofondo un ma, che non può essere ignorato: ma la corruzione c'è; ma se ho abbastanza soldi, posso comprarmi il silenzio di chiunque; ma se conosco le persone giuste, forse un'uscita pulita posso trovarla.

Sicuramente (e fortunatamente) una grande differenza tra oggi e allora sta nel fatto che non vi è più quello strapotere che la gente più abbiente, i proprietari terrieri e

i signorotti locali (si pensi Don Rodrigo) avevano sul resto della popolazione, poveracci purtroppo analfabeti e senza mezzi (si pensi ai due poveri promessi) che non potevano fare altro che subire questi soprusi. Nonostante ciò, la situazione giudiziaria dell'Italia, anche se non più così tragica ed invivibile, resta simile: lex dura, sed lex, ma forse è un po' meno dura, se si hanno certi prerequisiti.

Sono sorte, ad esempio, diverse situazioni che potrebbero essere indicate come controverse, anche solo nel panorama politico italiano: senza entrare nel merito dell'orientamento politico o di un giudizio individuale, che lasciamo alla magistratura e all'opinione pubblica, si sono verificati, più volte, negli ultimi anni, eventi compromettenti. Basti pensare a persone che ricoprono posizioni istituzionali elevate che intervengono per influenzare procedimenti contro familiari o collaboratori stretti, oppure ad un leader politico che si assuma la responsabilità di manipolare l'opinione pubblica contro inchieste avverse.

Sulla stessa lunghezza d'onda sono tutti coloro che invocano la relazione o la parentela con un potente ai fini di vantaggi o di estorsione, così come coloro che sfruttano un'immunità, che era stata pensata per altri fini: si pensi a quella parlamentare, che nasce, giustamente, per tutelare la libertà di pensiero e scelta, senza vincolo di mandato, ma che può essere abusata per fini personali.

Insomma, al giorno d'oggi è sicuramente difficile essere fermati in strada ed essere minacciati da due loschi individui con dei coltellacci, affinché il matrimonio della ragazza su cui il loro signore aveva messo gli occhi non avvenga, ma ciò non significa che la situazione giudiziaria italiana possa essere considerata imparziale, a discapito di reddito, origine e cognome.

CAMILLA ALBANI

CENSORED

L'Italia è 41^a al mondo per i diritti di stampa: come mai?

Come ogni anno, l'associazione RSF (Reporters Sans Frontières) ha rilasciato il World Press Freedom Index relativo al 2023. Questo indice valuta i diritti di stampa in 180 paesi del mondo sulla base di cinque diversi indicatori: politico, economico, legislativo, socioculturale e sicurezza.

L'indice di quest'anno vede nelle prime tre posizioni: Norvegia, che mantiene la prima posizione per il settimo anno consecutivo, Irlanda, e Danimarca. In fondo alla classifica vi sono Vietnam, Cina, che scende di 4 posizioni rispetto allo scorso anno, e Corea del Nord all'ultimo posto.

Passando all'analisi generale della situazione globale, RSF evidenzia come si stiano diffondendo sempre più notizie false: ne è un esempio il fatto che in ben 118 nazioni si siano registrate campagne politiche volte alla disinformazione.

Inoltre, i grandi sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale stanno peggiorando la situazione, sia a causa delle modalità di apprendimento dei modelli (che assorbono anche grandi moli di informazioni

false), che grazie alla possibilità di creare facilmente "deep fakes" con il loro aiuto.

Ma come è messo il nostro paese?

L'Italia quest'anno è emersa 41esima nella classifica, salendo di 17 posti rispetto alla 58esima posizione del 2022: il suo punteggio globale è infatti salito da 68.16 centesimi a 72.05. Secondo RSF, si nota un'ampia scelta in ambito mediatico, a garanzia della diversità di espressione. Si registrano numerose emittenti radiotelevisive, sia a livello locale che nazionale, sia pubbliche che private. Una simile varietà vi è anche a livello dei notiziari e delle pubblicazioni cartacee e digitali.

La libertà di stampa è abbastanza tutelata, ma è comunque frequente l'autocensura da parte dei giornalisti. RSF sostiene che questo atteggiamento è dovuto a diverse cause, tra cui la volontà di conformarsi alla linea dei loro editori o di evitare azioni legali (specie per diffamazione), e la paura di ritorsioni personali da parte della criminalità organizzata o dai movimenti estremisti.

Anche per queste ragioni, l'indicatore

politico (anch'esso valutato in centesimi) è sceso dai 65.89 punti dello scorso anno a 64.20. Nonostante ciò, siamo saliti dal 57° al 52° posto in questo campo.

In ambito economico si registra una sempre maggiore precarietà dei media, unita ad un aumento della dipendenza dai fondi statali e dagli introiti pubblicitari, il che minaccia la loro autonomia. Il relativo indicatore è però comunque passato dai 47.52 punti (67° posizione) del 2022 a 55.04 (51° posizione).

La legislazione relativa al mondo della stampa sembra stia affrontando una sorta di "paralisi", con l'accantonamento di diversi disegni di legge volti a preservare e migliorare la libertà dei giornalisti. RSF fa notare che la diffamazione non è ancora stata decriminalizzata, e che sta continuando la tendenza dello stato a nascondere dati ai media, iniziata nel periodo della pandemia. A dispetto di tutto ciò siamo lo stesso di fronte ad un miglioramento dell'indicatore legislativo, che ha fatto un grande passo avanti rispetto all'anno precedente, in cui l'Italia aveva ottenuto 73.93 punti e la 59° posizione. Quest'anno abbia-

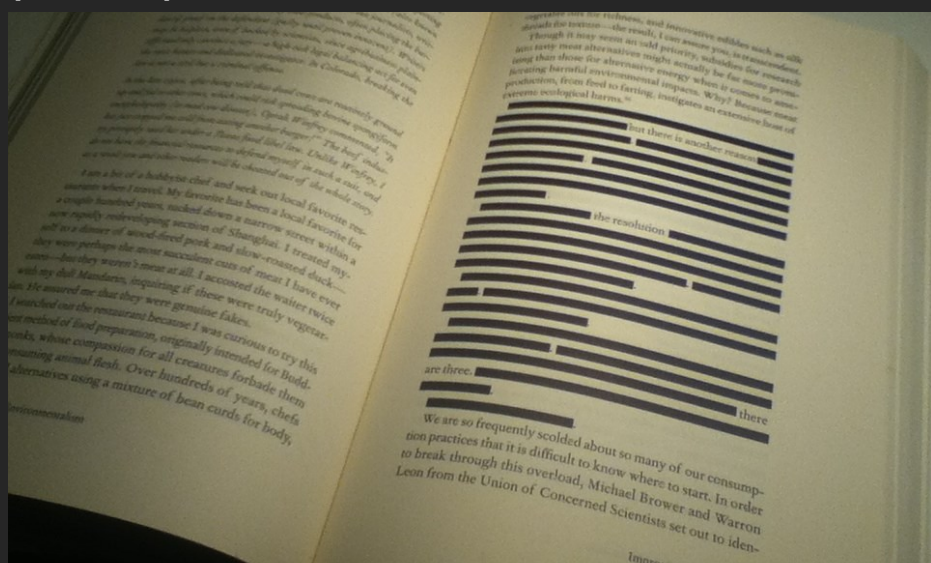
mo invece ottenuto 80.32 punti, andando a salire fino al 27° posto.

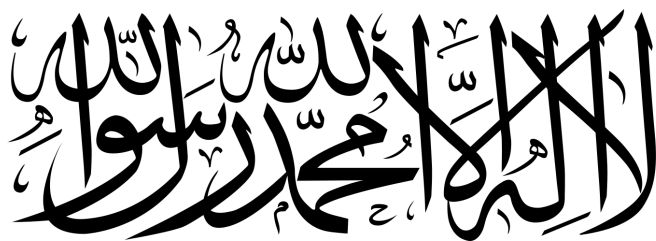
Per quanto riguarda il contesto socio-culturale, l'indicatore collegato è passato da 80.00 punti (49° posto) a 73.86 (68°). Tale decremento è dovuto alla sempre più spiccata polarizzazione della società e dei giornalisti, che si è andata a fissare principalmente su questioni politiche e ideologiche.

Infine, in materia di sicurezza si ha un notevole miglioramento: i 73.48 punti (e la 68° posizione) del 2022 sono diventati 86.83 nel 2023 e siamo saliti al 35° posto. Permangono, però, numerose minacce, atti intimidatori, danni e violenze contro i giornalisti che si occupano di criminalità organizzata. Tutt'oggi una ventina di reporter sono ancora sotto scorta per questo.

In generale, abbiamo perciò assistito a grandi miglioramenti su alcuni fronti relativi alla libertà di stampa, ma anche a peggioramenti in altri ambiti. Staremo perciò a vedere come si evolverà la situazione nel 2024.

SIMONE BARBERA





Afghanistan: le limitazioni dei talebani alla libertà di espressione

L''Afghanistan è una Repubblica islamica dal 1992, quindi con l'Islam come religione di Stato. Nel 2021, quando i talebani sono saliti al potere, è stata applicata una nuova costituzione basata sulla sharia, ovvero la raccolta di regole comportamentali religiose e di vita dettate da Dio secondo l'islamismo, che ha portato ad avere differenti limitazioni per tutta la popolazione.

Tra queste c'è stata la drastica riduzione della libertà per gli organi di informazione, attuata attraverso detenzioni e torture ai giornalisti in seguito al loro rilascio di notizie critiche nei confronti del nuovo governo. Oltre ai giornalisti sono stati arrestati, rapiti e uccisi anche esponenti dell'arte, attraverso la quale si può esprimere dissenso, difensori dei diritti umani e anche accademici. Questo ha portato alla fuga di molte persone dal paese e il silenzio di altrettante, con conseguente e ulteriore diminuzione dell'informazione nel Paese.

Nel 2023 l'Afghanistan si trova al centocinquantesettesimo posto su centottanta nell'indice della libertà di stampa mondiale, una classifica stilata da reporter senza fron-

tiere: un'organizzazione non governativa e no-profit che promuove e difende la libertà di informazione e la libertà di stampa. Questa classifica si basa sul grado di autonomia che giornalisti e nuove organizzazioni hanno, la libertà sul web e gli sforzi compiuti dalle autorità per rispettarle.

Un'altra forma di limitazione della libertà di espressione è la negazione del diritto allo studio, senza il quale non si danno strumenti sufficienti per sviluppare opinioni e pensiero critico. In particolare, in Afghanistan, non è permesso continuare a studiare per le donne sopra i dodici anni e spesso alla bambine non è neanche concesso, dalle famiglie, di accedere all'istruzione primaria a causa della scarsa considerazione del genere femminile, che ancora permane nel paese.

Possiamo sicuramente dire che la problematica a monte di questi avvenimenti non è la religione islamica, ma la sua errata interpretazione da parte degli estremisti e di come venga utilizzata per giustificare ogni abuso di potere.

Alice Cristini

L'informazione: l'arma segreta di ogni conflitto

La libertà d'espressione è uno dei diritti fondamentali dell'uomo, a cui spesso è possibile associare la questione della libertà di stampa e di come, in molti casi, essa venga violata, portando i giornalisti a esprimere solo parte della verità, per paura di intimidazioni e ripercussioni. Spesso, però, la diffusione di notizie false o storpiate non è dovuta alla volontà del singolo giornalista, ma a un sistema politico volto a mantenere il consenso popolare, che decide quindi di ingannare i reporter per poter mantenere il controllo delle informazioni che circolano nel proprio paese. Questo fenomeno è uno dei primi sistemi a scattare con l'avvento di una dittatura, portando la popolazione a una conoscenza parziale o scombinate della realtà, spesso inconscia, tale è l'astuzia nel costruire e diffondere informazioni false, insabbiando parte della realtà.

Tra le informazioni maggiormente occultate ci sono sicuramente quelle relative a guerre o conflitti interni, che sfociano in crimini contro la popolazione perché, in quanto esseri umani, a tutti dovrebbe scatenare ribrezzo la notizia di innocenti uccisi solo per vincere una guerra. Così si insabiano i dati, spesso anche quelli dei propri morti, perché, per quanto patriottici si possa essere, è difficile accettare una guerra che ammazza il proprio figlio senza portare ad alcuna evidente conseguenza, se non vittime sull'altro fronte. Per questo, nei casi di attacco infondato è facile che la parola guerra sparisca dai notiziari locali, per lasciare il posto ad un elegante e apparentemente innocua ridenominazione in *operazione* o *campagna*. A noi è sicuramente

noto il caso russo: allo scoppio della guerra in Ucraina, Putin ha severamente vietato l'utilizzo della parola guerra o invasione, preferendo invece optare per una campagna che la definiva come un'operazione di salvataggio delle genti russe oppresse dal popolo ucraino. Allo stesso modo non ha fornito chiare indicazioni alla propria popolazione sulla modalità dell'attacco, smentendo più volte i crimini di cui era accusato il suo esercito.

Questa strategia russa, fortemente messa in luce e criticata dagli stati occidentali, è in realtà proprio una ripresa del modello americano, che dopo la guerra in Vietnam (1960-1975) ha visto la necessità di veicolare le informazioni che venivano trasmesse dal fronte. A quei tempi, infatti, i reporter avevano la piena libertà di movimento nella zona del conflitto e potevano documentare come meglio credevano le vicende osservate, senza dover dipendere dalle dichiarazioni dei generali, potendole verificare con la realtà e notare i fallimenti laddove era stato dichiarato un successo. La lezione della guerra in Vietnam fu proprio quella della pericolosità dei mezzi di comunicazione, che, senza alcun controllo possono diffondere informazioni sensibili, capaci di influenzare l'opinione pubblica e fomentare la critica sulla guerra in corso. Il progetto era quindi quello di tenere i reporter nell'area del conflitto, ma lontani dalla prima linea o dai momenti più drammatici. In questo modo erano per lo più vincolati alle notizie, accuratamente scelte, fornitegli dall'esercito, spesso parziali, che, nella frenesia di dover dare aggiornamenti e nell'impossibilità di avvicinarsi maggior-

mente all'area direttamente coinvolta, non venivano verificate in prima persona. Nello stesso modo gli attacchi venivano progettati cosicché nella fase iniziale non ci fosse alcun giornalista a documentare gli attimi più drammatici. È il caso di Panama, la cui invasione fu progettata per il 20 dicembre 1989, proprio perché in quei giorni la televisione di tutto il mondo era concentrata nella battaglia di strada in Romania che avrebbe portato alla caduta del regime di Nicolae Ceausescu. In questo modo, senza testimoni iniziali, nella fase di lancio e di avvio delle operazioni, solitamente anche la più delicata, si poteva contare su un'opinione pubblica compatta e favorevole. Solo successivamente, con l'arrivo dei primi reporter, ci si sarebbe organizzati per giungere a compromessi che favorissero l'appoggio della società civile alle operazioni militari. Allo stesso modo vennero attuate strategie simili sia nella guerra del Golfo (1990-1991), che in quella del Kosovo (1998-1999), perfezionando sempre più il meccanismo di controllo sui media destinati ai reportage di guerra, riuscendo in

questo modo a non subire contraccolpi dall'opinione pubblica, mantenendola il più possibile favorevole all'intervento armato. In particolar modo va ricordato il linguaggio scelto dalla NATO per descrivere la guerra del Kosovo. C'era meno trionfalismo, non venivano usate parole come "trionfo" o "coraggio", ma soprattutto non veniva definita guerra, bensì "operazione" o "campagna", in quanto si era calcolato che solo così si sarebbe stati in grado di mantenere stabile il consenso politico.

Uno dei casi più eclatanti di manipolazione delle informazioni fu proprio in relazione alla guerra del Kosovo. Il 12 aprile 1999 un bombardiere americano attaccò un treno in transito su un ponte nei pressi del villaggio di Grdenicka, provocando la morte di quattordici civili. La notizia avrebbe scatenato l'opinione pubblica anche da sola, ma il tutto fu aggravato dalla precedente propaganda di una guerra strategica, in cui i bersagli sarebbero stati solo in ambito militare, senza coinvolgere i civili. Il giorno dopo il generale Wesley Clark si presentò in una conferenza stampa e, da-



vanti a 400 giornalisti, dichiarò l'errore, dando la colpa al poco tempo d'azione e al fatto che il pilota dovesse contemporaneamente guidare il volo, puntare, lanciare e riconoscere la natura dell'obiettivo. Per convalidare la sua tesi portò anche un filmato, registrato da un veicolo vicino, che dimostrava come tutto fosse accaduto in pochi attimi. Un anno dopo, il 6 gennaio, il quotidiano tedesco "Frankfurter Rundschau" smentì entrambe le scusanti: infatti, sul tipo di veicolo usato, un F15, non è possibile per il pilota avviare le operazioni di lancio. Inoltre studiando il filmato e lo spazio percorso dal treno prima di essere colpito, fu calcolata una velocità di 300 km/h per il veicolo, quando, considerata la natura della ferrovia, già una di 100 km/h sarebbe già stata alta, per quanto credibile. È stato così evidenziato come il filmato fosse stato mostrato con una velocità quasi tripla. La NATO a questa accusa rispose confusamente, riprendendo solo alla questione della presunta modifica del filmato, quale risultato inevitabile della trasformazione di immagini filmate con diversi formati.

In questo, come in numerosi altri casi, sono risultate essenziali le nuove tecnologie per falsificare i dati e veicolare l'attenzione su aspetti strategicamente pianificati. Tutto ciò è sicuramente destinato ad aumentare con l'avvento dell'intelligenza artificiale. Lo dimostra Barbara Zanon, fotografa veneziana, con *Beauty Is Everywhere*, il suo progetto fotografico creato dall'intelligenza artificiale generativa, dove sullo sfondo delle macerie vengono presentati dei volti e il dolore di persone inesistenti. Questo lavoro fu inizialmente presentato come un reportage della guerra in Ucraina, lasciando i media e le cronache confusi, prima di scoprire che l'artista lo aveva realizzato dalla sua casa a Venezia, descrivendo all'intelligenza artificiale la



scena e le emozioni che voleva raffigurare.

Spesso nei nostri paesi la libertà di stampa si dà per scontata, non ci si ferma a pensare che dietro ad una notizia che noi leggiamo ci possa essere una distorsione della realtà e anche ponendosi il dubbio risulta complesso andare a delineare l'estensione e la natura di questo fenomeno. Al telegiornale parlano di attacchi, di trattative di pace e sembra già tutto così complicato, eppure spesso è solo una parte, un piccolo tassello della verità. Ci sono dati sensibili, come il numero delle vittime, che solo gli stati coinvolti possono affermare con certezza. Laddove i giornalisti non possono arrivare si possono nascondere atrocità, svolte alla luce del sole, sotto l'ombra di ciò che si è deciso di non divulgare. La storia è scritta dai vincitori, dai più forti, dimenticandosi, così, di raccontare anche il punto di vista dei più deboli. La storia spesso viene scritta in base all'area geografica di appartenenza, con possibili omissioni di fatti su base ideologica. È questo il prezzo da pagare per il consenso popolare, il prezzo da pagare per un mondo sempre più polarizzato. Con il passare degli anni l'arma più preziosa diventa l'informazione: il mirino punta alla verità, ma il proiettile colpirà sempre la nostra società.

MARGHERITA RHO

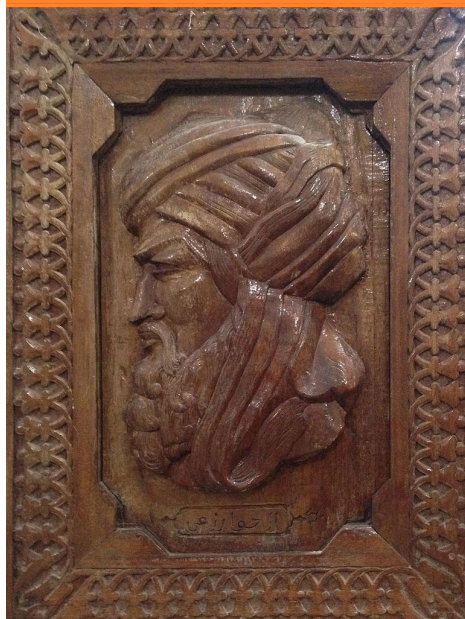
Storia della matematica: il contributo indiano-arabo

Se fino al regno ellenistico la matematica era stata fondamentalmente prerogativa europea, nel medioevo, dopo Diofanto e Tolomeo, il vecchio continente non si dimostrò terra fertile per coloro che volevano sviluppare questa disciplina. Fu così che vide un importantissimo sviluppo, da prima, la matematica indiana e successivamente quella araba. Spinti infatti dagli scambi commerciali, le indie interagirono anche culturalmente con l'occidente. Tutto questo portò a rivalutare molti problemi esistenti già con un altro approccio. Probabilmente il più grande matematico di quest'epoca è Brahmagupta. Vissuto all'inizio del VII sec. d.C., con la sua opera principale, nonché unica per quanto riguarda l'ambito matematico, il *Brahmasphuta Siddhānta*, introdusse per primo la notazione posizionale decimale e il concetto di zero. Si noti infatti che nelle epoche antecedenti e nel mondo arabo, come vedremo, era tipico affrontare i problemi di carattere algebrico verbalmente, senza una vera formalizzazione. Brahmagupta fu uno dei tanti matematici della storia a voler portare un po' di rigore nella matematica proprio perché fu in grado di affrontare il problema dei calcoli algebrici in un modo nuovo. Un altro fondamentale contributo fu l'introduzione dello zero come simbolo a sé stante. Spesso infatti vengono reputati gli arabi come gli inventori dello zero, e sicuramente loro, come diremo, hanno avuto il merito di esportare tutto ciò, ma le prime tracce di questo concetto si ritrovano in India. Altro importantissimo matematico e astronomo indiano fu Aryabhata, vissuto tra il V e il VI sec. d.C. .



Una statua raffigurante Aryabhata, situata a Pune

Nella sua opera principale l'*Aryabhatīya*, è presente, oltre che un compendio di tutte le conoscenze matematiche fino a quel momento, tanto da essere paragonato il suo scritto agli *Elementi* di Euclide, la prima definizione di seno, coseno (come seno dell'angolo complementare, da cui co seno, co per complementare), seno inverso e il senoverso (1 meno coseno). Le funzioni trigonometriche e la trigonometria già da molto erano conosciuti, tanto che fino dai Babilonesi si possono individuare le prime tavole trigonometriche, ma Aryabhata fu il primo a definire il seno con l'accezione moderna e a iniziare a sviluppare quella che poi sarebbe diventata la trigonometria.



Un pannello di legno raffigurante al-Khwarizmi

Risulta a questo punto necessario parlare degli arabi, grandi protagonisti della matematica medievale. Infatti se l'Europa con la caduta dell'impero aveva visto un periodo di crisi nera in tutti i campi del sapere, matematica non da escludersi, il nascente mondo arabo divenne culla di quella nuova matematica che avrebbe portato agli sviluppi umanisti e rinascimentali, con la nascita dell'analisi, momento di svolta che avremo modo di approfondire nei prossimi mesi. Difatti se la cultura indiana era stata influenzata da quella ellenistica, gli arabi presero a piene mani dalle indie e dalla Grecia per creare una nuova matematica unificata ed esportarla tanto che moltissimi testi greci ci sono giunti tradotti in arabo, dato che gli originali furono andati persi. Famoso il caso della traduzione della parola seno che, per quanto l'età mentale del lussaniano medio, paragonabile a quella di un proto-australopiteco, porterebbe a pensare a ciò

che tutti sappiamo, deriva dal latino *sinus*, insenatura, baia. Infatti gli arabi tradussero dall'opera di Aryabhata il sanscrito *jiva* (corda, inteso per la definizione del seno) con l'arabo *jiba*. Peccato vero che i traduttori nostrani scambiarono *jiba* per *jaib*, passando quindi il significato da corda a baia.

Necessario ora parlare di Abū Ja'far Muhammad ibn Mūsā al-Khwārizmī, il più grande matematico arabo del periodo che, grazie alla sua opera *al-Kitāb al-mukhtasar fī hisāb al-jabr wa al-muqābala* fu in grado fondamentalmente di inventare l'Algebra. La parola stessa, dall'arabo *al-jabr*, completare, è una delle due azioni fondamentali spiegate nella sua opera per risolvere le equazioni del secondo grado. A lui, nonostante ritorni a un ampio uso della forma verbale, a differenza di Brahmagupta, dobbiamo tutta la concezione moderna della risoluzione delle equazioni, in quanto la sua opera, anche se piena di materiale originale, è un enorme compendio di tutto ciò che si sapeva fino a quel momento.

Questo momento fu probabilmente uno dei più alti per la matematica non Europea, in quanto mi piace pensare che se non ci fosse stato il contributo "straniero" al vecchio continente, la matematica successiva sviluppatasi in Francia, Germania, Italia ed Inghilterra non avrebbe potuto trovare base e radici. Ancora oggi e nel secolo scorso, in un contesto mondiale completamente diverso, vediamo come l'intrecciarsi di culture diverse possa essere alla base di enormi impulsi alla matematica, come dimostra ad esempio il genio di Ramanujan o ancora il lavoro di Taniyama e Shimura per quanto riguarda le curve ellittiche, che avrebbero portato negli anni novanta alla soluzione dell'ultimo teorema di Fermat da parte del britannico Andrew Wiles.

RICCARDO MAJ



Rollkur: cosa è e perché è una pratica altamente dannosa

La rollkur è definita come la “pratica” di iperflettere il collo e la testa del cavallo fino ad arrivare (anche) a toccarsi il petto con la bocca e il naso, in cui la possibilità di basculare ed il naturale movimento del collo del cavallo sono azzerate. Non è necessario l'utilizzo inappropriato di imboccature o di strumenti abbassatori, come redini elastiche o redini di ritorno, adoperati in modo errato e molto aggressivo, per costringere il cavallo ad una postura rigida e innaturale, ma esso si ottiene anche semplicemente usando la mano in modo severo e scorretto.

È una pratica altamente deleteria, sia a livello fisico che psichico, ed è purtroppo tuttora largamente diffusa, soprattutto agli alti livelli, nonostante sia stata largamente contestata sia da studi scientifici, che ne hanno rivelato i danni, che dalle stesse organizzazioni, come la FEI (Federazione Equestre Internazionale). I danni fisici che provoca sono molteplici.

1) Innanzitutto, poiché il cavallo poggia ben il 60% del suo peso sugli arti anteriori e per deambulare e mantenere correttamen-

te l'equilibrio si bilancia con il collo (al passo e al galoppo si dice che l'andatura è basculata), necessita, per forza di cose, della libertà di movimento di esso. Il movimento naturale del collo, usato come bilanciare, è perciò indispensabile. In posizione di iperflessione, e con il collo bloccato, però, il cavallo perde questa capacità e farà notevolmente più fatica a mantenere l'equilibrio e muoversi in scioltezza, aumentando le probabilità di inciampare e farsi male.

Inoltre, tutto ciò porta ad una serie di problematiche fisiche concatenate tra di loro.

2) Causa un errato sviluppo ed allenamento della massa muscolare, portando a rigidità, tensioni muscolari, tendinee e legamentose. L'iperflessione fa perdere la naturale elasticità a muscoli, tendini, legamenti e articolazioni, poiché l'intero sistema è costretto ad una posizione di massima tensione. Ciò causa infiammazioni che, oltre ad essere dolorose, diventano croniche. L'iperflessione, poco alla volta, causa l'infiammazione e poi le lesioni ai tessuti. Le articolazioni, eccessivamente sollecitate negativamente ed infiammate, subiscono

danni ingenti. Non è, perciò, raro trovare cavalli lavorati in rollkur che soffrono dolori al collo, alla nuca ed alla schiena, che si estendono anche alle spalle e possono manifestarsi con zoppie.

3) La rollkur, a causa di questa massima tensione ed iperflessione senza scampo, è anche la causa di traumi e di vere e proprie deformazioni delle vertebre. Benché le ossa siano robuste, certe condizioni traumatiche, prolungate in un certo lasso di tempo, portano alla deformazione. La colonna vertebrale del collo del cavallo non segue il contorno della topline vista dall'esterno. È, piuttosto, a forma di S. Alla base del collo la colonna vertebrale esce piuttosto bassa. Poi, essa si piega verso l'alto e si attacca alla parte superiore del muso, in corrispondenza della nuca. Con l'azione della rollkur le vertebre cervicali più colpite sono l'Atlante e l'Epistrofeo. Anche le vertebre successive subiscono danni, infiammazioni e possono mal allinearsi o danneggiarsi, causando una compressione del midollo spinale che, inevitabilmente, porta ad una serie di problemi deambulatori e di movimento, e, in casi gravi, alla paralisi.

4) Danni alla schiena. Iperflettere e bloccare completamente il collo impedisce la normale sinergia dei muscoli, cosicché i muscoli dorsali lavorano peggio, poiché innaturalmente tesi. Il cavallo dunque subisce danni alla schiena, da stiramenti e strappi fino a danni alle vertebre. Oltre ai problemi di schiena e problemi al posteriore, le anche risentono della tensione dorsale e il cavallo fatterà a lavorare correttamente col posteriore. Per non dimenticare la gran bella tensione che grava sulle spalle. Così, il cavallo imparerà ad assumere una posizione sbagliata con il collo iperflesso, o apparentemente in posizione sulla verticale, non alzando la schiena e non ingaggiando correttamente il posteriore. Ciò porta ad uno sviluppo disomogeneo ed

errato dei muscoli.

5) Un altro grave danno è quello causato alle vie respiratorie. I cavalli sono respiratori nasali obbligati, quindi differiscono da molti altri mammiferi, che hanno la possibilità di respirare attraverso la bocca. Il palato molle è molto lungo e si estende fino alla base dell'epiglottide, quindi l'aria non può entrare nella bocca per raggiungere la trachea perché il palato molle blocca l'aria. Nella posizione assunta in iperflessione il collo così piegato preme sulla trachea, rendendo molto difficoltosa la respirazione. Prolungando l'iperflessione il cavallo può avere gravi problemi respiratori, e in caso di iperflessione troppo intensa seguita da un lavoro intenso, può incorrere in una crisi respiratoria.

6) Danni alla bocca, alla cavità nasale e alle ghiandole parotidiche. Per poter costringere il cavallo a questa innaturale posizione, viene esercitata una pressione notevole sulle barre e sulla lingua, nel caso si utilizzi un'imboccatura, causando una mancanza del flusso sanguigno diretto ad essa, o all'osso nasale, con una non imboccatura (bitless), gravando sulla respirazione. Le ghiandole parotidiche subiscono un'estrema compressione che determina infiammazioni molto dolorose e indurimenti irreversibili.

7) Il rollkur inibisce, o meglio riduce, la possibilità di utilizzare uno dei sensi più importanti per il cavallo: la vista. Il campo visivo è notevolmente ridotto. Un cavallo che non è libero di utilizzare i propri sensi è, e resterà sempre, un cavallo insicuro, nervoso e non collaborativo, anche se apparentemente performante. Inoltre, l'apparato che controlla il mantenimento dell'equilibrio situato all'interno dell'orecchio, non lavora correttamente, provocando un senso di vertigine e di malessere. In più, studi riportano un'elevata incidenza dello sviluppo di stereotipie in cavalli che, mon-

tati, mantengono questa posizione innaturale del collo e della nuca. Questo perché la rollkur causa un enorme stress nel cavallo e i comportamenti aberranti o stereotipati sono il risultato, a lungo termine, di questa condizione psicologica ed emotiva dell'animale, che sfoga così la sua frustrazione. I danni psicologici che comporta sono principalmente legati allo stress e all'ansia che ne deriva da questa condizione di sottomissione, fino all'impotenza appresa, che subentra quando il cavallo capisce che non può sfuggire alle azioni del cavaliere.

Purtroppo è una pratica ancora diffusa al giorno d'oggi, molti cavalieri la impiegano nonostante i numerosi testi scientifici che ne dimostrino i danni e numerosi dibattiti sulla nocività o meno di questo metodo sono tuttora aperti. La FEI, nel 2008, definisce questa "tecnica" addestrativa come un "abuso mentale" messo in atto nei confronti del cavallo. Ma non è tutto rose e fiori. Sempre la FEI, invece, consente e accetta la pratica LDR (Low, Deep & Round) in quanto ritiene che vi debba essere fatta una sostanziale differenza tra le due metodologie e condannare non la posizione in sé iperflessa, ma piuttosto il modo in cui viene richiesta e ottenuta. LDR viene giustificata poiché indica una posizione iperflessa ottenuta senza eccessiva forza, mentre la Rollkur, che rappresenta la stessa posizione, è da punire perché ottenuta in modo forte e aggressivo. In realtà non vi è alcuna differenza tra LDR e Rollkur, si tratta di pratiche entrambe altamente dannose e, a prescindere da ciò, sono metodi costringitivi che forzano il cavallo a mantenere una posizione fissa e, per di più, deleteria sia fisicamente che mentalmente. Inoltre, a prescindere da ciò, non vi è niente di "leggero" e privo di forza nel richiedere al cavallo di mantenere fissa una posizione innaturale che crea dolore costante, per un

periodo di tempo "non prolungato". Nel Manuale dei Commissari Sportivi FEI, versione 2019, pagina 40, un'importante regola afferma: "3. In caso di abuso o maltrattamento: nessuna scusa. La pratica Low, Deep & Round è accettata, a meno che non venga utilizzata in modo eccessivo o prolungato (iperflessione del collo)."

La FEI afferma qui che LDR è una forma di iperflessione e di maltrattamento solo se usata in modo prolungato o eccessivo. Molti continuano a pensare che il limite di mantenimento della tecnica LDR sia fissato a 10 minuti, ossia ogni 10 minuti di LDR bisognerebbe permettere al cavallo una pausa in cui rilassarsi (anche qui, ovviamente, non è specificata la durata minima di quest'ultima), ma nel Manuale dei Commissari Sportivi la parola usata è "prolungato". Cosa significa quindi "in modo eccessivo o prolungato"? 2 minuti? 10 minuti? 1 ora? 3 ore?

Uno dei motivi più plausibili di questa ambiguità probabilmente è per giustificare i grandi nomi che tuttora utilizzano giornalmente questa pratica e senza i quali le competizioni non avverrebbero, in quanto sponsorizzate proprio da questi "grandi" cavalieri, che forse di grande hanno solo l'altezza...

Se si scava un po', andando indietro nel tempo, si scopre che la pratica Low, Deep & Round è stata inventata da Sjef Janssen ed era quello che oggi chiamiamo Rollkur. Questo termine era un nome coniato per scherzo contro il metodo dell'iperflessione. Sono sempre stati la stessa cosa. È perciò importantissimo informarsi sempre su qualsiasi cosa, non dare per ovvio o scontato nulla e soprattutto non prendere e soprattutto non considerare sempre la parola dei professionisti come vera, in quanto è necessario verificare la scientificità di tali affermazioni.

ELISA ZIRAFÀ

Il cristallo Dolomite: un enigma risolto dopo due secoli

Quello che l'architetto Le Corbusier ha definito come “La struttura architettonica più bella del mondo” la sua formazione si è presentato come un enigma per i geologi sin dalla sua scoperta nel 1791, ma è stato finalmente risolto nel Novembre del 2023 e il dolomite è stato per la prima volta riprodotto in laboratorio.

Il cristallo dolomite $\text{CaMg}(\text{CO}_3)_2$ è un carbonato termodinamicamente stabile, ovvero che si trova nel suo stato energetico più basso, e fu scoperto nel 1791 dal naturalista francese Déodat de Dolomieu, da cui prese anche il nome. Si presentò da subito come un mistero, poiché a differenza di altri cristalli non cresce in soluzioni sovrassature e in ambiente naturale si trova nelle rocce sedimentarie antiche che hanno temperature minori di 60 gradi ed è meno abbondante in ambienti moderni. Ciò rendeva difficile capire il loro processo di formazione e, di conseguenza, riprodurli in laboratorio.

Dopo vari esperimenti, i ricercatori dell'Università di Michigan in collaborazione con l'Università di Hokkaido in Giappone, sono riusciti a dare una risposta al “problema dolomite”.

Nell'articolo di ricerca pubblicato il 23 Novembre 2023 nella rivista “Science” dimostrano che, a differenza di altri minerali, il dolomite si forma in condizioni di fluttuazioni di soluzioni sovrassature e sottosature.

Nella prima tappa dell'esperimento, i ricercatori hanno simulato la crescita del dolomite in soluzione sovrassatura, “Abbiam-

mo prima simulato la crescita del dolomite ad una sovrassaturazione costante a 25°C con concentrazioni di ioni $[\text{Ca}^{2+}]$, $[\text{Mg}^{2+}]$, $[\text{CO}_3^{2-}]$ e pH dell'acqua di mare moderno” scrivono i ricercatori. Ma in questa fase la formazione del minerale non si dimostrò favorevole.

Dato che in natura la saturazione delle soluzioni da cui si formano i dolomiti possono fluttuare, cioè variare ciclicamente, e spesso sono in ambienti costali o ambienti con elevata evaporazione, hanno ripetuto l'esperimento cambiando ciclicamente la saturazione della soluzione da sovrassaturato $\sigma = 4,6$ a diversi livelli di sottosaturato. Da quest'ultima simulazione si è ricavato che “il processo di ordinazione della dolomite si riduce da 107 anni sotto costante sovrassaturazione a 105 anni quando il livello di sottosaturazione è $\sigma = -1,5$ ” mano a mano riducendosi a 100 anni con $\sigma = -9,2$. Da questi risultati si conclude che il fattore che favorisce la formazione del dolomite in ambiente naturale è la fluttuazione di saturazione della soluzione da cui si formano.

Questa scoperta apre un interrogativo su come si verificano queste fluttuazioni in natura ma soprattutto se si riuscirà a capire le tempistiche con cui avviene la cristallizzazione del dolomite, “potremmo perfino utilizzarla come cronometro per misurare il tempo geologico e capire meglio la storia della Terra” afferma Andrea Dini, ricercatore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

NOUSHIN ISLAM



Cibo piccante: gli effetti sul nostro organismo

Le feste natalizie sono trascorse da poco e tra arrostiti, cannelloni, lenticchie e panettoni scommetto che tutti noi abbiamo fatto il pieno di calorie tra pranzo di Natale e cenone di Capodanno. I più intrepidi avranno anche esagerato col cibo piccante, giusto per dare quel tocco di “calore” in più a queste giornate di festa.

Ma vi siete mai chiesti che cosa possa succedere al nostro corpo quando ingeriamo degli alimenti piccanti? Quali sono i loro effetti e, soprattutto, se sono dannosi

per noi?

Prima di rispondere a queste domande è bene chiarire una cosa: come per qualsiasi sapore o sostanza ognuno di noi ha una diversa reazione e una differente resistenza al piccante; il suo effetto cioè varia da persona a persona. Questo può riguardare l'aspetto più prettamente legato alla percezione sensoriale e quindi alla piacevolezza o meno del suo gusto (ci sono persone che metterebbero peperoncino o tabasco ovunque, e altre invece a cui il loro sapore dà molto fastidio). Ma ci sono anche motiva-

Folates	106 mcg	26%
Niacin	8.701 mg	54%
Pyridoxine	2.450 mg	39%
Riboflavin	0.919	71%
Thiamin	0.328 mg	27%
Vitamin A	41610 IU	1387%
Vitamin C	76.4 mg	127%
Vitamin E	29.83 mg	199%
Vitamin K	80.3 mg	67%
Sodium	30 mg	2%
Potassium	2014 mg	43%
Calcium	148 mg	15 %
Copper	0.373 mg	41%
Iron	7.80 mg	97.5%
Magnesium	152 mg	38%
Manganese	2.00 mg	87%
Phosphorus	293 mg	42%
Selenium	8.8 mcg	18%
Zinc	2.48 mg	22.5%

Tabella nutrizionale per 100g di peperoncino

zioni più serie, legate ad effettivi problemi di natura fisica e di assimilazione. Facciamo un esempio: se qualcuno ha particolari problemi digestivi i cibi piccanti possono peggiorare i sintomi, amplificando i disturbi o creandone di nuovi, cosa che invece non accade a chi non ha problemi di questo tipo.

Passiamo ora al succo di questo articolo: quali sono gli effetti dei cibi piccanti sul nostro corpo? Tutto quello che ci succede ha a che fare con la capsaicina, una sostanza che si trova nel peperoncino e che è responsabile della "piccantezza" che percepiamo. Quando ingeriamo cibo eccessivamente piccante avvertiamo come delle forti vampate di calore, dovute proprio all'azione della capsaicina, la quale attiva particolari recettori situati per la maggior parte su nervi sensibili al calore. In sostanza è come se il nostro corpo percepisce un grande aumento generale della temperatu-

ra corporea (addirittura tra 43 e 50 gradi nei casi più eclatanti!), anche se in realtà non è così. È proprio a causa di questo falso accaldamento che cominciamo a sudare o a lacrimare, perché il nostro corpo crede che ci stiamo "surriscaldando" e, di conseguenza, deve intervenire sul controllo del calore attraverso la sudorazione e la lacrimazione.

Un'altra reazione attivata dal nostro corpo per rispondere a questa aumentata sensazione di calore è la dilatazione dei vasi sanguigni, un meccanismo che serve per disperdere calore, ma che nello stesso tempo fa passare più sangue, comportando il tipico arrossamento del volto che ci colpisce quando mangiamo piccante.

Ma gli effetti della capsaicina sul nostro corpo non finiscono qui.

Anche una maggiore fuoriuscita di muco dal naso è un effetto che può verificarsi in questi casi ed è causata dalle mucose che proteggono i polmoni dalle sostanze dannose che, "convinte" di dover combattere un ipotetico nemico, è come se andassero in tilt, iniziando a produrre muco in eccesso.

Altri fenomeni che questo tipo di cibo può comportare sono il bruciore allo stomaco e la diarrea, dovute sempre all'effetto "riscaldante" della capsaicina.

Ma non spaventiamoci: il cibo piccante può portare anche benefici al nostro organismo e alla nostra salute, andando a rafforzare il sistema immunitario. La capsaicina inoltre ha proprietà antinfiammatorie, antidolorifiche e antibatteriche, e aumenta la probabilità di vivere a lungo.

Quindi, riassumendo, gli alimenti piccanti possono avere sia effetti negativi sia positivi sul nostro corpo. Consumiamoli pure se ci piacciono, ma senza esagerare, perché il trucco per una vita sana, come per tutte le cose, sta nell'equilibrio.

NICOLÒ DEGIORGI

Fun facts about the English language

Con 373 milioni madrelingua in tutto il mondo, l'inglese è senz'altro la lingua più importante da imparare al giorno d'oggi, e sebbene venga richiesto di padroneggiare la sua grammatica, non altrettanto spesso ci viene raccontata la sua storia e alcune curiosità in merito a questa lingua stupenda, che si apprezzerrebbe ancora di più conoscendone anche le origini.

La storia di questo idioma si può dividere in 3 fasi principali: l'*old english*, il *middle english* e il *modern english*.

Old English è la lingua anglosassone e viene datata convenzionalmente dal quinto all'undicesimo secolo. Questa lingua è la fusione tra le lingue degli Angli, dei Sassoni e dei Jutes, che ha fatto scaturire e delineare quattro dialetti principali: il Mercian, il Kentish, il Northumbrian e il West Saxon. Le caratteristiche di questi dialetti in generale sono molte, tra cui principalmente la presenza delle declinazioni, che esistono in altre lingue germaniche ancora oggi, ma che in inglese sono man mano scomparse. I casi dell'*old english* sono gli stessi presenti nel tedesco, quindi nominativo, accusativo, genitivo e dativo, e sono esclusi i casi latini del vocativo e dell'ablativo. La differenza cruciale, però, è data dall'alfabeto, perché non veniva utilizzato l'alfabeto latino, bensì quello runico; non un semplice alfabeto composto da lettere, ma con anche funzioni legate alla sacralità, poiché spesso le lettere stesse venivano usate per rituali considerati magici o per benedizioni. Questo alfabeto scomparirà con la conversione al cristianesimo, quando l'alfabeto runico verrà interamente sostituito da quello lati-

no. Il secondo periodo è chiamato *Middle English* e si colloca tra il dodicesimo e il sedicesimo secolo. In questo periodo avviene un passaggio fondamentale: dalla società feudale si passa alla società di stampo umanista, in Inghilterra indicata come Golden Age, ovvero l'età Elisabetiana. Questo passaggio ha ovviamente avuto delle ricadute sulla lingua, sancite dal padre del *Middle English*, ovvero Geoffrey Chaucer, che grazie all'opera "*Canterbury tales*" fa ordine nella confusione linguistica presente ai tempi, dando un canone linguistico. In quest'epoca è da ricercarsi la risposta ad una delle domande più frequenti quando si studia la lingua inglese, ovvero il motivo per cui le parole spesso si leggano in modo completamente diverso rispetto alla loro controparte cartacea. Questo fenomeno è dovuto soprattutto ad un cambiamento della lingua parlata iniziato circa nel quattordicesimo secolo; tale cambiamento, però, non ha interessato la lingua scritta, portando quindi a questa incongruenza. Come già raccontato, infatti, nel *Middle English period* viene creata una lingua standardizzata con lessico e regole grammaticali uguali per tutti, scegliendo il dialetto del West Saxon come base linguistica. Di certo l'invenzione della stampa fu determinante nell'obiettivo: nel 1476 William Caxton introduce in Inghilterra il torchio tipografico per poter stampare più copie delle sue traduzioni. La lingua scritta era stata fissata, tuttavia quella parlata continua a cambiare anche a causa di un'altro fattore che differenzia ulteriormente il parlato dallo scritto, ovvero quello che viene chiamato "il grande spostamento

vocalico", che inizia nel quattordicesimo secolo e che comporta il cambiamento delle vocali lunghe senza influenzare quelle corte. Non si conoscono le cause per le quali si avvia questo spostamento, ma tra le ipotesi ci sono le migrazioni dovute alla peste del 1346: in questo periodo molti sono emigrati dal sud all'est dell'Inghilterra, portando all'entrata di nuovi dialetti nella lingua parlata. A tutto questo bisogna aggiungere il fatto che i Normanni avevano governato l'Inghilterra fino al quindicesimo secolo, e quando i nuovi sovrani inglesi salirono al potere cambiarono la pronuncia di alcune parole, per differenziarsi dai precedenti sovrani.

All'incirca dal sedicesimo secolo inizia il periodo che viene chiamato *Modern English*, tuttavia è ovvio che l'inglese parlato al giorno d'oggi ha poco a che fare con quelli del seicento, così viene creata una seconda divisione: l'*Early Modern English** (1500-1800 circa) e il *Modern English* (1800 fino ai giorni nostri). Questa divisione si è potuta creare grazie ad un evento che è stato utilizzato come spartiacque, ovvero la nascita del romanzo moderno inglese.

La lingua inglese, diversamente da altre lingue di origine germanica, è ricca di parole non aventi origine germanica, bensì di origine latina. Questa è una conseguenza della conquista Normanna, poiché in quel periodo il francese divenne la lingua della nobiltà inglese, mentre il popolo continuava ad utilizzare l'inglese antico, che derivava dal germanico. Per questa ragione in inglese si trovano molte coppie di sinonimi, di cui uno di origine germanica e l'altro di origine latina.

Alcuni esempi possono essere:

Opening - Aperture

Funny - Amusing

Pig - Swine

Surname - Family name

Le parole derivate dal francese sono

considerate più formali poiché utilizzate dalle classi alte, mentre quelle di origine germanica solitamente sono considerate più colloquiali.

William Shakespeare è ritenuto comunemente tra i padri storici della lingua inglese, ha aggiunto infatti più di 1000 parole alla stessa, di cui molte sono di uso comune persino oggi. Alcune parole ed espressioni create da lui sono: *addiction*, *bedazzled* (essere accecati da qualcosa di incredibilmente bello), *cold-blooded*, *swagger* (camminare dandosi delle arie), *break the ice* e *lonely*.

Vi sono anche delle antiche parole inglesi, ormai non più in uso, degne di nota, a dimostrazione di quanto questa lingua sia ricca di sostantivi e aggettivi che possono descrivere a fondo qualsiasi pensiero umano. Tra le parole più curiose possiamo citare:

uht creare: stare svegli fino a prima dell'alba a preoccuparsi

experge factor: tutto ciò che sveglia dal sonno

staddle: l'impronta che un corpo lascia su un letto dopo aver dormito o su una sedia dopo esserci stati seduti

Rawgabbit: qualcuno che parla con sicurezza di un'argomento del quale non sa niente.

Le lingue cambiano molto con il tempo, possiamo prevedere che anche l'inglese, come sta succedendo per molte altre lingue, proceda in una direzione sempre più semplificata, verso forme di comunicazione formate in larga parte da acronimi o abbreviazioni. E se le lingue un giorno non diventassero altro che un linguaggio siglato formato da poche sillabe disposte le une accanto alle altre? Dovremmo decisamente augurarci il contrario.

FLAVIA BALLA

Mahmoud Darwish, “Presente Assente”

Il 15 maggio di ogni anno il popolo palestinese ricorda la *Nakba*, la “catastrofe”. Nel 1948, l'appena fondato stato di Israele, scaccia dal proprio territorio settecento mila palestinesi, costretti ad abbandonare le loro case e a rifugiarsi negli stati confinanti. Siamo solo all'inizio del lungo conflitto Israele-Palestina, una guerra ancora in corso e dalla difficile riconciliazione. Tra le donne, gli uomini e le famiglie costrette ad andarsene c'era un bambino di appena sette anni: Mahmoud Darwish.

Non capita spesso di sapere quanto un avvenimento traumatico abbia influito sui pensieri, la personalità e il futuro delle persone; per raccontare la parte più vulnerabile di sé stessi bisogna dominare il Sentimento e la Parola, e molto spesso l'unico strumento che li accomuna è la Poesia. La famiglia di Darwish restò per meno di un anno in Libano, tornando presto nei territori diventati Israeliani cercando l'abitazione e il terreno un tempo loro, ma trovano al suo posto un *kibbutz*, forma associativa volontaria israeliana, una comunità abitativa costruita sulle macerie di Al-Birwa, il paese di Darwish e la sua famiglia.

“Avevo sei anni ma ricordo tutto bene”, racconta Darwish. Il ritorno comporta grandi compromessi, arrivare illegalmente in Israele vuol dire niente carte di residenza e uno stato legale indicato come “presente assente”.

Il poeta e la sua famiglia si trasferiscono in un paese vicino a quello natale, continuando a vivere in un luogo che però non gli appartiene più; Darwish prosegue gli studi fino alle superiori, sentendosi “un

profugo nella sua patria” e recitando le sue poesie in pubblico. Poesia sovversiva, particolare, poesia che rappresenta il dolore del popolo arabo e il bisogno di esprimerlo. Tra i suoi componimenti più famosi c'è *Carta d'Identità*.

Ricordate!

Sono un arabo.

E voi avete rubato gli orti dei miei antenati

E la terra che coltivavo

Insieme ai miei figli,

Senza lasciarci nulla

se non queste rocce,

E lo Stato prenderà anche queste,

Come si mormora.

Le immagini tipiche del mondo letterario arabo, come l'ulivo, il sole, la terra e la famiglia, diventano veicoli per trasmettere un messaggio di ribellione, un grido. Un grido che non rimarrà inascoltato, portando l'incarcerazione quasi continua di Mahmoud Darwish, impedendogli quindi di laurearsi per i continui periodi di assenza. Una delle parti più interessanti della vita poetica di Darwish è la sua relazione con Rita, una ragazza israeliana con cui starà per due anni, prima di scoprire la sua presunta collaborazione con l'apparato spionistico dello Stato di Israele. Per lei scrive, scrive molto: “*Se mi chiedi quante volte mi sei venuta in mente... Direi una perchè sei venuta e non sei mai uscita*”, “*Tutte le strade portano a te, anche quelle prese per dimenticarti*”, e ancora, “*Mi stai uccidendo e mantenendo in vita. Questo è Amore*”.

La particolarità di Darwish è la sua capacità di empatizzare e conoscere la cultura ebraica senza rinunciare ad essere un fiero sostenitore degli ideali palestinesi.

La lingua ebraica, da lui indicata come “*lingua dell'amore*”, era uno strumento quotidiano, e i suoi amici più intimi hanno raccontato come la sua conoscenza di tale idioma fosse impeccabile, in un contesto orale oltre che scritto. Il poeta palestinese ha sempre visto chiaramente la differenza tra arte e messaggio politico, che possono condividere lo spazio di un componimento ma di cui la prima sarà sempre superiore al secondo, veicolabile con altri mezzi oltre alla poesia. “*Io non rappresento nessuno, rappresento a malapena me stesso*”, un'idea controcorrente rispetto al resto dell'ambiente intellettuale palestinese, ma che permise a Darwish di occuparsi liberamente di vari temi, senza che l'opinione pubblica vedesse il deludersi di ipotetiche aspettative in lui riposte. Tra i componimenti più controversi c'è “*Il soldato sogna gigli bianchi*”, un discorso tra Mahmoud e un soldato iraeliano.

*Al suo sogno però non sa dar senso
perché capisce solo
ciò che sente al tatto e all'olfatto.
Capisce che la patria
è il sapore del caffè
preparato da sua madre,
che la patria è il ritorno nella sera.*

Il soldato è una persona semplice, un'esistenza vacua che vacilla nel vento della guerra. Non ha legami con la terra, non la ama davvero, la ama di “*un amore fatto con il fucile*”, ma non ne conosce i segreti, le fioriture, gli odori. Egli conosce e ama l'odore del caffè fatto dalla madre, e vuole ritornare lì e solo lì, con la mente e con il corpo. “*M'ha salutato perché cercava i gigli bianchi e un uccello che incontrasse il mattino sopra i rami degli ulivi*”; anche il soldato israeliano vuole lasciare la tomba della guerra, caratterizzata da “*una vittoria razzista*” e dove vedeva “*gigli rossi, esplosi nella sabbia*”. Il militare sogna gigli bianchi, vuole “*un bimbo che all'alba sorrida, non un pezzo*

di ricambio in strumenti di guerra”.

Ma nonostante questo disprezzo nei confronti del conflitto, Darwish fu un uomo molto impegnato politicamente, facendo carriera nel comitato esecutivo dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) e nel partito comunista, il quale gli permise di raggiungere una solida istruzione letteraria grazie ad un breve periodo a Mosca, nel 1970.

Nel 1993 si dimette dall'OLP, contrario agli accordi di Oslo, e tre anni dopo gli viene permesso di tornare in Palestina dalla famiglia, dopo un esilio di quasi ventisei anni. Il legame con la famiglia è un legame indiretto con la terra, e ciò appare chiaro nella poesia “*Per mia madre*”.

*Prendimi,
dovessi ritornare,
potessi un giorno tornare,
scialle per la tua frangia,
copri le mie ossa con erba
fatta pura al tuo passo
legami
con una ciocca di capelli
con un filo dell'orlo della veste
ché io diventi dio.*

Nel 2008 muore negli Stati Uniti, dopo un fallimentare intervento al cuore. Mahmoud Darwish è l'unico palestinese insieme a Yasser Arafat (premio nobel per la pace 1994, dopo aver ottenuto il riconoscimento ad uno stato proprio palestinese) ad aver ricevuto i funerali di stato. Ritenuto da molti il più importante poeta arabo moderno, è stato un uomo d'azione la cui azione è la poesia, e per ricordarlo non c'è nulla di meglio delle parole di un uomo al suo funerale: “*Le persone piangono Mahmoud Darwish perché credevano nella sua causa, credevano nel suo messaggio e lui era la spinta, il battito della loro coscienza*”.

ARIANNA PAGANO

Gorizia e Nova Gorica capitali europee della cultura 2025

Nel 2020, sono state sorteggiate le due città che saranno le Capitali della Cultura Europea del 2025, Gorizia e Nova Gorica, ma qual è il significato di questo titolo?

Una capitale della cultura europea è una città che per il periodo di un anno, ha la possibilità di mostrare la propria storia e il suo sviluppo culturale al resto dei paesi europei.

La storia di questa iniziativa inizia nel 1985, dove il consiglio dei ministri, su iniziativa di Melina Merkouri, ministra della cultura in Grecia, la lanciò per avvicinare i cittadini europei.

Nel 1990 venne istituito anche il “mese culturale europeo”, indirizzato ai paesi dell'Europa centrale e orientale, nella speranza di aumentare così il loro sviluppo.

Quest'anno sarà il primo nel suo genere, e a quanto si spera, non l'ultimo, perché quando negli anni passati le capitali della cultura europea erano una o più città relativamente lontane, nel 2025 si parlerà di due città che sono confinanti ma che hanno in mezzo un confine politico, immaginario, che il programma GO!2025 vuole superare attraverso un percorso di riconciliazione.

Ma parliamo ora delle due città: Gorizia è un comune del Friuli-Venezia Giulia situato sul confine della Slovenia, diviso da essa attraverso il fiume Isonzo.

Il nome di Gorizia (derivante dal sostantivo sloveni “gorica”, collina) appare per la prima volta nel 1001, nella donazione imperiale che Ottone III fece a Ravenna.

Nel 1015 la famiglia degli Eppenstein governò Gorizia fino al 1090, venne ceduta

poi ai conti palatini di Baviera e nel 1500 cadde in mano austriaca.

Fu uno dei campi di battaglia più dolorosi dell'offensiva italiana nella prima guerra mondiale, diventando poi territorio italiano dopo la guerra, insieme al resto dell'Istria.

Nel 1945, dopo la seconda guerra mondiale, con il trattato di Parigi l'Istria fu ceduta alla Jugoslavia, tranne Gorizia e Trieste.

Nova Gorica è una città slovena anch'essa sul confine italiano, divisa dal fiume Isonzo appartenente alla regione slovena del Goriziano, che comprende la parte della vecchia Gorizia prima territorio Jugoslavo.

Fu creata nel 1947, con il trattato di Parigi, per completare il vuoto dopo la divisione da Gorizia.

Ebbe un rapido sviluppo economico e demografico soprattutto negli anni '50 e '60, con la realizzazione di vasti quartieri di edilizia popolare.

I rapporti con la vicina Gorizia furono sempre piacevoli e, quando la Slovenia entrò nello spazio Schengen, le barriere doganali e la recinzione della frontiera furono abbattute e le due città divennero molto più vicine, mantenendo questa situazione fino ai giorni nostri.

LEONARDO CARMINATI

100 anni della triennale di Milano

A maggio del 2023 si è celebrato il centenario della Triennale di Milano, un'istituzione culturale tra le più importanti che offre ai visitatori svariati progetti, mostre e installazioni, riguardanti principalmente design, architettura, teatro e arti visive.

Il 19 maggio del 1923, al fine di “stimolare le relazioni tra industria, arte e società”, nasce la Biennale delle Arti Decorative, con sede nei giardini della Villa Reale di Monza, su iniziativa del Consorzio Milano-Monza-Umanitaria che aveva precedentemente fondato L'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche. Un inizialmente “semplice” esposizione biennale dei lavori degli allievi della scuola, con l'apertura alla libera partecipazione di artisti provenienti da tutto il mondo, acquisì subito l'interesse internazionale.

Nel 1933 venne trasferita nel Palazzo dell'Arte di Milano, una struttura realizzata appositamente per il progetto dall'architetto Giovanni Muzio e diventa ufficialmente la Triennale di Milano.

In onore del centenario, il Museo del Design, una delle poche installazioni permanenti della Triennale, è stato rinnovato. Infatti in questa sezione, alle opere già presenti, ne sono state aggiunte numerose altre provenienti da altri musei e da collezioni private, in modo da riuscire a trasmettere in modo completo la storia e l'evoluzione incredibile del design negli ultimi 100 anni.

La Triennale ha istituito anche altre iniziative e le principali sono le seguenti: dal 2 al 7 maggio è stata presentata l'installazione performativa “Senza titolo” del

regista teatrale Romeo Castellucci; per l'11 maggio è stata organizzata “Triennale 100 sweet years”, una serata dedicata all'hip hop durante la quale si sono esibiti il rapper Bassi Maestro e Undamento Sound System, che è stata solo una piccola anteprima di “Triennale Estate”, ovvero l'insieme di eventi culturali che si svolgono da giugno a settembre. Dal 12 maggio al 13 settembre è stata resa disponibile al pubblico la mostra curata da Nina Bassoli “Home Sweet Home”, il cui obiettivo era quello di trasmettere il mutamento della nostra concezione della funzione della casa nelle nostre vite nell'ultimo secolo, mentre l'ultimo evento è stato un convegno tenuto a Monza nella sede originale della Triennale riguardante la nascita dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche.

In occasione di questo importante traguardo dei 100 anni dalla sua istituzione, per la prima volta è stato presentato un piano strategico, “Design the future”, in modo da continuare a valorizzare il luogo stesso, rendendolo sempre più innovativo e coinvolgente per il pubblico.

La Triennale di Milano è la manifestazione che consente di conoscere i molteplici linguaggi con cui l'uomo legge ed interpreta il mondo e la vita, permettendo così ai visitatori di confrontarsi criticamente con modelli e stili di pensiero diversi, dinamicamente intrecciati.

BEATRICE MULAZZANI

“La Chimera” e il (quasi) irraggiungibile

“C’è chi nasce con un dono, o meglio chi ci nasceva quando ancora si credeva collettivamente in certe cose. Sono solo dicerie di paese, storie tramandate di bocca in bocca, deliri di uno sciocco o di un santo a cui fare fede almeno per l’arco di un racconto. Riposano su altre narrazioni, quelle che gettano le radici di una cultura contadina, quelle che affiorano in un segno della croce scaramantico o in un profilo deciso e misterioso dipinto prima che tutto avesse luogo, ma soprattutto quelle che fanno levare lo sguardo per il volo degli uccelli e il loro posarsi sui dorsi delle pecore.”

È questo l’incipit del nuovo film dell’autrice e regista italiana Alice Rohrwacher, presentato all’ultimo concorso del festival di Cannes e vincitore del premio per la migliore scenografia agli European Film Awards 2023.

Nonostante le nomination e le premiazioni della critica, il lungometraggio non è riuscito ad ottenere lo stesso riconoscimento nelle sale italiane, ponendo l’attenzione sul problema della distribuzione di film “di nicchia” seppur autentici italiani e largamente acclamati, e togliendo spazio al film pure a livello pubblicitario.

“La Chimera”, ambientato nella Tuscia degli anni ‘80 e girato totalmente in pellicola per richiamare ancora meglio la collocazione temporale della storia ed arricchirne il fascino autentico, segue le vicende di un gruppo di profanatori di tombe etrusche, tra cui spicca la figura di Arthur, lo “straniero”. Egli ha infatti un dono molto particolare, riuscire ad individuare la posizione delle tombe sotto di sé. Mostrandosi come un vero e proprio raddomante, Arthur riesce infatti a “sentire il vuoto” sotto i propri piedi, una sensazione permeante e totalizzante, capace di fare affiorare nella sua anima lo stesso vacuo in cui si trovano

resti, spoglie e corredi di ogni tipo, appartenenti a una realtà di fatto ormai morta, passata, sepolta nella storia. Ciò è ovviamente un’abilità preziosissima che mette a disposizione della sua sventurata banda di tombaroli.

Quello sotto di sé non è però l’unico vuoto che Arthur sente: all’interno di sé stagna un senso di mancanza incolmabile, nutrito dallo stesso amore che lo tiene sospeso in una ricerca, infinita, di completezza.

Ed è proprio questo suo amore che dà il titolo al film: la “chimera” è ciò che alimenta i nostri desideri e a cui tende sempre la nostra ricerca più insistente ed ardita, spesso però impossibile da raggiungere.

È amore innanzitutto per la storia antica e la sua arte, di cui Arthur ha fatto la sua vita, studiando e diventando archeologo, passione che però trova modo di assaporare realmente, entrandone in contatto da vicino, solamente all’oscuro e illecitamente.

Egli è infatti obbligato a vedere ciò che lui trova per amore del passato strappatogli dalle mani, con l’unico obiettivo di un ingente guadagno facile e veloce. È il culmine di questa grandissima pulsione, che

gradualmente lo porta al tormento, il gesto che lui compie di fronte più grande affare del suo gruppo, a causa del quale sarà poi rinnegato e cacciato: durante una trattativa con Spartaco, il capo e gestore del traffico di cimeli antichi, egli getta in mare la testa di una delle più preziose statue mai ritrovate, il pezzo mancante che avrebbe completato l'opera e per la quale il boss avrebbe dato di tutto. Arthur lo fa pensando alle anime degli antichi, che vedrebbero le uniche cose a loro rimaste dopo la morte, nel mondo terreno, trafficate, valutate monetariamente ma al contempo svalutate dal punto di vista artistico e spirituale, valore intrinseco per il quale l'archeologo decide infine di combattere.

Il vuoto è dato però anche da un altro amore, quello per la fidanzata Beniamina.

Beniamina è deceduta, eppure è sempre presente in lui, ed è proprio per questo che Arthur non riesce ad accettarne la morte; la continua a cercare, ovunque, pure sotto il terreno, là dove i miti pagani collocavano il portale tra il regno dei vivi e quello dei morti. È disposto a raggiungerla ad ogni costo. Lei rappresentava ciò che dal punto di vista più introspettivo lo teneva in vita, ed è per questo che ogni giorno che egli vive la vede sempre.

Nelle visioni del protagonista sono sempre presenti degli aspetti ricorrenti di Beniamina: il suo sorriso e il sole, che rappresentano entrambi la luce dei suoi occhi; ma soprattutto spicca la presenza costante di un filo rosso, incastrato nello stesso terreno attorno il quale gira la vita di Arthur, e che lei cerca di liberare, continuando a tirarlo. È infatti questo filo che metaforicamente tiene sospeso il protagonista e la sua vita, che segna le sue vicende di ogni giorno, e lei, tirandolo, tira in automatico anche l'amato verso di sé.

Esattamente come ciò che lui fa, riportando alla luce e donando nuovamente

“vita” a ciò che è rimasto del passato, anche questo filo segna il superamento di quella dimensione di limine tra “sopra” e “sotto”, tra vita e morte, collegandoli.

Il filo rosso e la ricerca disperata di un amore perduto mettono anche in parallelo la narrazione con due miti molto famosi: il primo è il mito di Orfeo e Euridice, dove Orfeo, dopo la perdita della moglie Euridice, giunge fino all'Ade, l'oltretomba, per chiederla in riscatto al Dio dei defunti; il secondo è il mito dell' "Unmei no akai ito", tradotto dal giapponese "filo rosso del destino", una leggenda tradizionale del Giappone che narra la presenza, fin dalla nascita, di un filo rosso legato al mignolo della mano sinistra di ogni persona, collegato alla sua altra estremità al dito della nostra anima gemella. Rappresenta il legame indissolubile che si ha con quella persona che il destino ci farà prima o poi raggiungere.

Nel finale, fortemente emotivo, si vede Arthur che per l'ultima volta si addentra in una cava, e, andando sempre più in profondità, vede a un certo punto lo stesso filo rosso che tirava Beniamina spuntare dal soffitto. Inizia a sfilarlo, e così il simbolo del loro legame diventa il mezzo stesso per cui ritrovarsi. I due innamorati si ricongiungono infine in un abbraccio tanto desiderato quanto intenso.

In questo modo quel suo senso di vuoto che lo divorava dall'interno riesce ad essere colmato, ed Arthur è in grado di conquistare finalmente la sua chimera, circondato da tutto ciò che ama.

L'utopia riesce a diventare così realtà.

SOFIA TASSI

“Infinito Presente”: la terapia dell’infinito secondo Yayoi Kusama

L’artista giapponese Yayoi Kusama arriva a Bergamo con la sua mostra “Infinito Presente”; l’esposizione si terrà a Palazzo della Ragione fino al 24 marzo 2024, ma i biglietti sono già tutti esauriti. L’iniziativa, promossa da The Blank Contemporary Art e dal Comune di Bergamo, è curata da Stefano Raimondi, mentre l’allestimento da Maria Marzia Minelli ed è frutto di due anni di lavoro.

La mostra consiste in un percorso che permette al visitatore di immergersi nella visione personale dell’artista, attraverso filmati e installazioni. Pezzo forte dell’esposizione è l’esclusiva *Fireflies on the Water*, celebre Infinity Mirror Room appartenente alla collezione permanente del Whitney Museum of American Art a New York. Si tratta di una stanza completamente rivestita di specchi al centro della quale si trova una piattaforma, poggiata su uno specchio d’acqua. Le 150 luci appese al soffitto si riflettono così in tutta la stanza e sembrano delle vere e proprie lucciole. L’esperienza è pensata per essere vissuta in solitudine e l’idea dell’artista è quella di creare un’atmosfera di quiete nella quale l’osservatore è completamente immerso, libero di contemplare lo spazio che appare infinito. Questa installazione, che si ispira al mito di Narciso e al paesaggio giapponese, esprime perfettamente ****l’approccio quasi allucinatorio che ha l’artista alla realtà.** Yayoi Kusama infatti ha sofferto sin da piccola di allucinazioni visive e uditive e ha sempre trovato nell’arte un rifugio nel quale poter



Yayoi Kusama, foto di George Quasha

esprimere la propria visione del mondo. I genitori però ostacolarono la sua passione per l’arte, e la profonda sofferenza causata dal rapporto con loro, l’impossibilità di potersi esprimere liberamente, la portarono a trasferirsi a New York.

Dopo aver superato le prime difficoltà dovute alle sue origini e all’ambiente prettamente maschilista, in questo caso in campo artistico, riesce a distinguersi per il suo stile caratterizzato da forme organiche, colori vivaci e ripetizioni infinite. Negli anni 60 inizia ad esporre le sue prime installazioni nelle quali affronta le proprie fobie e sfida il patriarcato; utilizza spesso specchi, punti e luci per creare ambienti immersivi che coinvolgono il pubblico e trasformano lo spazio circostante.

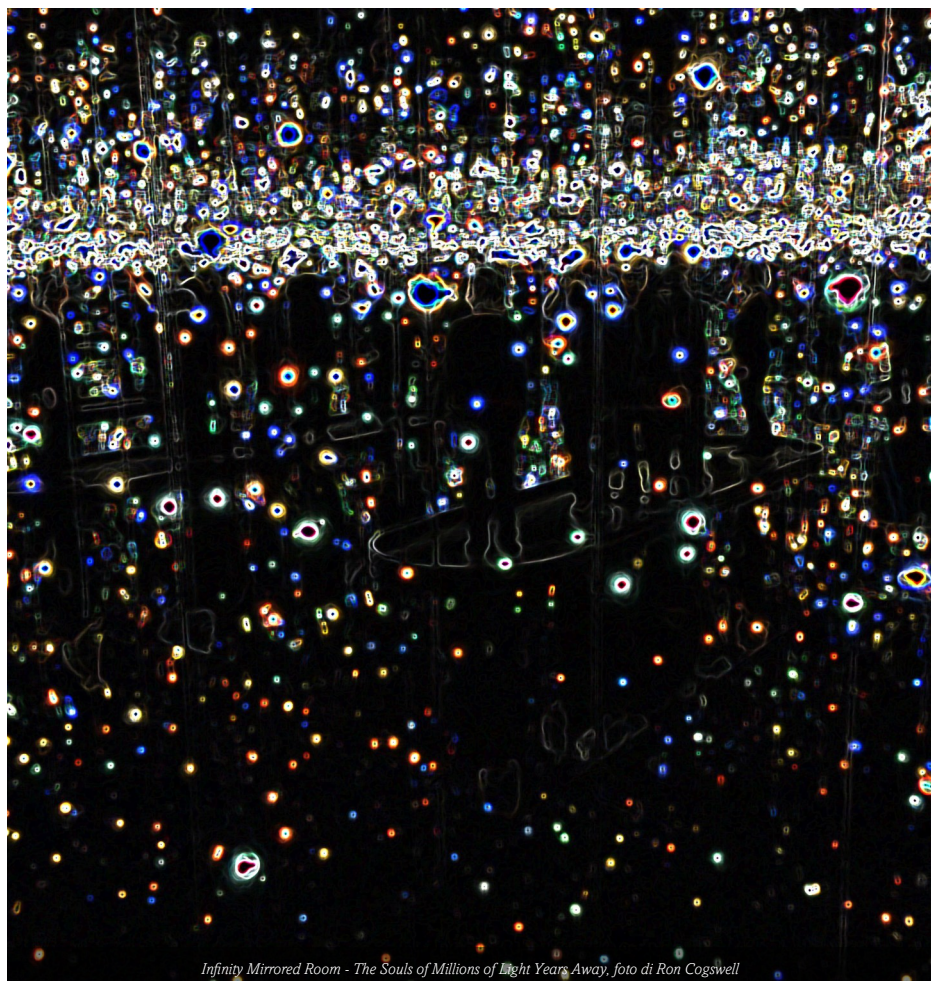
La luce è un elemento fondamentale nelle sue installazioni e la accompagna sin dalla sua prima allucinazione: *“C’era una luce accecante, ero accecata dai fiori, guardandomi intorno c’era quell’immagine persistente, mi sembrava di sprofondare come se*

quei fiori volessero annientarmi". Mentre i punti, altro motivo ricorrente nelle sue opere, per lei rappresentano ognuno di noi e il nostro posto nel mondo. Attraverso questi due elementi è quindi capace di ricreare una sensazione di infinito e di connessione universale tra osservatore e cosmo. L'arte diventa così strumento terapeutico sia per l'artista che per il pubblico e varcare le soglie della stanza *Fireflies on the Water* induce il visitatore a un atto meditativo e di abbandono di sé in un luogo di contemplazione. Il fine ultimo delle opere

di Kusama non è quello di insegnare ma, come sostiene l'artista, è quello di esplorare se stessi e di trovare una visione personale della vita, che nasce così dalla propria interpretazione dell'opera.

Fireflies on the Water è un'opera che esprime perfettamente le tematiche che accompagnano Bergamo e Brescia come Capitali della Cultura, ovvero i temi della resilienza e della cura che portano a una dimensione di luce, speranza e infinite possibilità.

ELENA MUSSITA



Infinity Mirrored Room - The Souls of Millions of Light Years Away, foto di Ron Cogswell

I pregiudizi

“È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio.”

ALBERT EINSTEIN

Con queste parole Albert Einstein definì la società della sua epoca, ed è passato circa un secolo dalla società in cui viveva Einstein ma anche se abbiamo fatto progressi di ogni genere quello che riguarda i pregiudizi e gli stereotipi è rimasto uguale.

Uno dei motivi per il quale i pregiudizi sono presenti tutt'oggi parte dal loro significato; per pregiudizio si intende la paura, la paura di quando non si conosce qualcosa e per combattere questa paura le persone decidono di interpretarla. Le problematiche si presentano soprattutto durante questa fase, quando le persone, per interpretare la loro paura, decidono di dare un'opinione generale avuta guardando un circolo ristretto, magari applicandola ad un gruppo più ampio, dove azioni o caratteristiche erano lontane dai canoni di perfezione o di giudizio. Si crea così un pregiudizio.

Ci sono diversi tipi di pregiudizi, alcuni dei quali vorrei approfondire in questo articolo. Uno per esempio è il pregiudizio di genere, convinzioni preconcepite riguardo dei ruoli e delle caratteristiche attribuite tradizionalmente a uomini e donne. Queste idee limitano le opportunità e contribuiscono alla disparità di genere. Ad esempio, l'idea che le donne siano meno adatte per ruoli di leadership è un pregiudizio di genere diffuso.

Altri pregiudizi sono quelli sugli stranieri e sui paesini di provincia.

I pregiudizi contro gli stranieri sono una manifestazione dannosa di opinioni preconcepite basate su stereotipi culturali e nazionali. Queste idee limitanti contribui-

scono all'emergere di barriere sociali e discriminazione, creando un ambiente ostile per chi proviene da contesti culturali diversi. Quindi questi pregiudizi possono privare la comprensione della ricchezza della diversità culturale presente nel mondo.

Ad esempio, l'erronea associazione di alcuni gruppi etnici a stereotipi negativi, come quelli legati al crimine o alla mancanza di integrazione, è un riflesso di questi pregiudizi. Queste convinzioni creano divisioni invece di promuovere l'unità.

Per superare i pregiudizi contro gli stranieri, è essenziale investire nell'educazione sulla diversità e sulla sensibilizzazione culturale. La promozione di incontri interculturali e il dialogo aperto possono contribuire ad abbattere le barriere, abbassando le difese basate sulla paura dell'ignoto. Inoltre, è fondamentale incoraggiare politiche sociali che favoriscano l'inclusione e garantiscano pari opportunità per tutti, indipendentemente dalla loro origine.

L'obiettivo è costruire una società in cui la diversità sia valorizzata e rispettata, in cui ogni individuo possa contribuire al tessuto sociale senza essere giudicato in base alla sua provenienza. Solo affrontando i pregiudizi contro gli stranieri con empatia, comprensione e azioni concrete, possiamo sperare di costruire un mondo più giusto e inclusivo.

Invece, i pregiudizi sulle persone che abitano in luoghi periferici sono della stessa natura dei pregiudizi contro gli stranieri, i paesini vengono visti come luoghi isolati, conservatori o addirittura retrogradi, crean-



do un divario culturale con le aree urbane. Questi pregiudizi possono influenzare l'immagine delle persone che ci vivono e contribuire ad una visione distorta della vita rurale.

È importante notare che molti piccoli centri abitati sono comunità dinamiche con una ricca storia culturale e sociale. Sono luoghi in cui spesso si coltivano forti legami comunitari, la connessione con la natura è palpabile e la qualità della vita può essere apprezzata in modi unici. Tuttavia, i pregiudizi possono trascurare questi aspetti

positivi, enfatizzando invece supposte limitazioni o mancanze.

I pregiudizi in fondo non si possono eliminare, perché si fondano su un pensiero acritico, spesso largamente diffuso. Il concetto di "ignoranza" va inteso non solo come un "non sapere", ma anche come un "non voler sapere", perché in un mondo così connesso e ricco di strumenti in grado di aumentare la nostra conoscenza, l'unica spiegazione al persistere di pregiudizi e disinformazione è la mancanza di volontà.

LIVIA DEDA



Zirkzee: il bomber che sta stupendo la Serie A

Dopo la prima parte di stagione, in Serie A si è deciso di affidare all'attaccante del Bologna Joshua Zirkzee il premio di giocatore sorpresa.

Ma chi è e come nasce il fenomeno Zirkzee, che sta stupendo sempre più il calcio italiano?

Joshua Orobosa Zirkzee nasce il 22 maggio 2001 a Schiedam, nei Paesi Bassi, da padre olandese e madre nigeriana. Fin da piccolo mostra abilità con il pallone e ama tanto il calcio da giocare addirittura nel soggiorno di casa. All'età di 15 anni viene ingaggiato per la prima volta da un club professionistico: le giovanili del Feyenoord.

L'anno successivo viene acquistato dal Bayern Monaco e già al debutto in prima squadra, riesce a segnare una tripletta! Numeri da campione grazie ai quali si fa

notare in Germania ed in Europa. Tra i bavaresi però non riesce a trovare abbastanza spazio e decide dunque di andare in prestito in Italia: prima al Parma e, in seguito, a Bologna.

Attualmente sta disputando una stagione straordinaria con 8 gol e 2 assists a referto tra campionato e Coppa Italia; trascinando il Bologna di Thiago Motta al 5° posto in Serie A.

Tra le sue qualità più importanti spiccano la rapidità e la tecnica abbinata ad un fisico imponente: 193 cm di altezza e 84 kg di peso.

Riuscirà a sfondare anche in Champions League? E' ancora presto per dirlo, ma sappiamo che il bomber olandese, con il suo talento, non vuole smettere di far sognare Bologna.

DANIELE LANZENI

Tyrese Haliburton

Tyrese Haliburton, nato a Oshkosh il 29 febbraio del 2000, è un cestista statunitense, che attualmente milita in NBA con gli Indiana Pacers. All' high school ha giocato per la "Oshkosh North High School" in Wisconsin. Il 6 novembre 2018 ha debuttato nel college con Iowa State, segnando 12 punti, 4 rimbalzi e 4 assist nella vittoria 79-53 contro Alabama State. Nel 2019 ha vinto la quattordicesima edizione dei mondiali Under 19 con team USA. Nel 2020 è stato selezionato al Draft come dodicesima scelta dai Sacramento King. Il 23 dicembre 2020, fa il suo debutto in NBA, nella vittoria per 124-122 ai supplementari sui Denver Nuggets con 12 punti, quattro assist, due rimbalzi e una stoppata. Il 14 aprile 2021, Haliburton ha registrato un record di sei palle rubate in una sconfitta per 123-111 contro i Washington Wizards. Il 2 maggio 2021, subisce un infortunio al ginocchio sinistro contro i Dallas Mavericks, per cui ha saltato le ultime sette partite della stagione 2020-21. Dopo la stagione, Haliburton è arrivato terzo nella votazione Rookie of the Year ed è stato nominato nella NBA All-Rookie First Team.

L'8 febbraio 2022 viene ceduto agli Indiana Pacers. L'11 febbraio, fa il suo debutto con i Pacers perdendo 120-113 contro i Cleveland Cavaliers, ma registrando 23 punti oltre a sei assist, tre rimbalzi e tre palle rubate. Inoltre, nella stagione 2022-2023, è stato selezionato come riserva all'All star game e ha partecipato al three point contest.

Durante la stagione attuale, 23/24, gli Indiana Pacers sono arrivati in finale nel nuovo torneo di metà stagione, In season Tournament. In finale hanno affrontato i Los Angeles Lakers, guidati da Anthony



Davis e da LeBron James, perdendo 109-123.

Dopo i 21 punti e 20 assist senza palle perse nella vittoria i Chicago Bulls, il classe 2000 incide anche per il successo contro i New York Knicks per 140-126 con 22 punti e 23 assist. Solamente alcuni giocatori sono riusciti a chiudere due gare consecutive con almeno 20 punti e 20 assist: John Stockton, Magic Johnson e Russell Westbrook. Inoltre, in un'intervista post-partita ha dichiarato "Non sapevo che 23 fosse il record assist di franchigia, altrimenti avrei cercato anche il 24°."

Attualmente Tyrese Haliburton sta guidando la classifica della media-assist a partita, con 12.7, durante queste partite sta compiendo dei gesti atletici incredibili, come il passaggio no-look a metà del 3 quarto contro i Bucks.

Gli Indiana Pacers si trovano al quinto posto nella Eastern conference, con un record di 19-14, sicuramente anche grazie ai numeri incredibili di Haliburton, che inoltre è in corsa per il MIP, ovvero il premio di Most Improved Player Award.

CATERINA GAMBA

Giorgione Chiellini si ritira



“ Passo lo scettro ai ragazzi, tocca a loro continuare, io spero di avergli lasciato qualcosa”. Sono queste le parole con cui Giorgio Chiellini si ritira da uno sport nel quale ha sempre combattuto a testa alta, guidando la sua squadra, la Juve, verso numerose vittorie e sudati trofei, passando anche attraverso momenti bui e dolorosi, che la carriera di ogni grande personaggio presenta.

Cresciuto nel Livorno, con cui ha conosciuto la scalata dalla Serie C alla Serie A, è stato acquistato dalla Juventus nel 2004. Qui ha vissuto tutta la storia della Signora, dalla Serie B alla risalita in A, dove poi i successi non hanno tardato ad arrivare: i nove scudetti consecutivi, i cinque trionfi in Coppa Italia e in Supercoppa, le finali di Champions League nel 2015 e 2017; nel 2018, con la partenza di Buffon, storico portiere e capitano, gli è stata consegnata la fascia di capitano, sia nella Juve che nella nazionale italiana, dove è diventato il quinto giocatore con più presenze (117) dopo Buffon, Cannavaro, Maldini e Bonucci.

Rimane indimenticabile quella notte dell'11 luglio 2021, che lo vide alzare in

cielo il trofeo dell'Europeo dopo la vittoria decretata ai rigori contro l'Inghilterra.

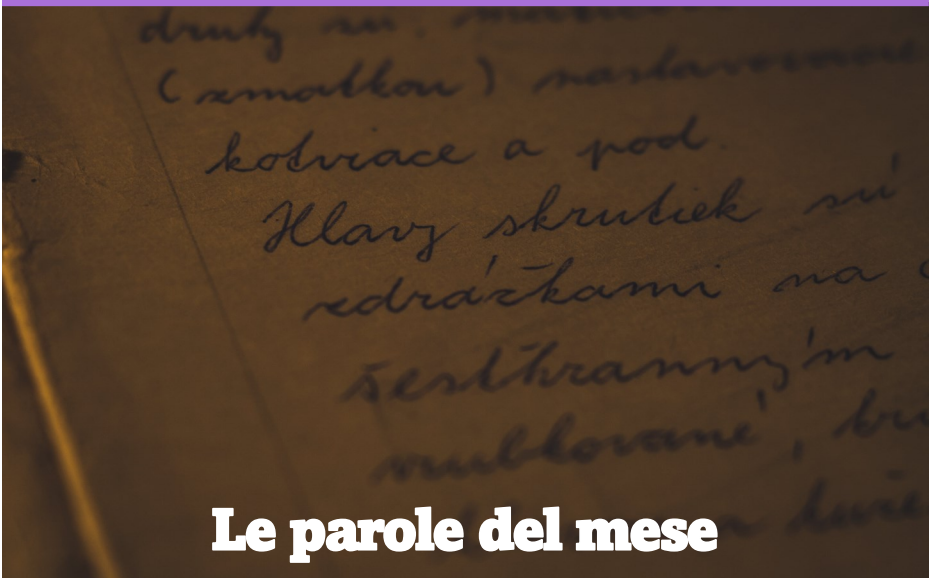
Il difensore bianconero, durante un'intervista verso la fine del suo percorso calcistico, non è riuscito a trattenere l'emozione al ricordo degli anni trascorsi con i suoi compagni con i quali ha vissuto tanti momenti gloriosi e altrettanti momenti delicati, come la discesa in serie B, che avvenne appena un anno dopo il suo arrivo alla Juve. Chiellini, infatti, era molto giovane e afferma che, trovandosi in un gruppo di campioni come Nedved, Del Piero, Buffon, si sentiva piccolo e quasi impotente. Ma è proprio grazie alle sfide, a questi grandi calciatori, in particolare all'ex capitano dei bianconeri Alex Del Piero, definito come una persona di riferimento che ha donato tanto alla sua squadra, che ha imparato dinamiche, valori e lezioni di vita che sarebbero state fondamentali per lo sviluppo della sua carriera.

Nel 2022 ha lasciato la sua amata Signora per il Los Angeles FC, dove poi ha chiuso la sua carriera il 12 dicembre 2023. Dopo il ritiro, come ha lui stesso dichiarato, vorrebbe entrare a far parte dell'amministrazione della Juve, squadra nella quale ha passato metà della propria vita e dove ha lasciato una parte di sé.

Chiude una sua intervista con queste parole, così semplici e così profonde: “Sarò il suo più grande tifoso perché, si sa, poi questa squadra quando ci stai un po' di anni come noi ti rimane dentro e non riesci a toglierla da dentro”.

Grazie Giorgio, per tutto ciò che hai lasciato, come uomo e giocatore, allo sport italiano: il fairplay, il coraggio, la determinazione, la gioia di giocare e la forza di non mollare mai.

CLAUDIA PARIS



Le parole del mese

Alcuni degli affascinanti aspetti della lingua italiana sono la ricca varietà delle parole e dei termini da cui essa è composta e la curiosa etimologia racchiusa in essi. Tali caratteristiche rischiano di svanire nel corso del tempo a causa della banalità e della ciclicità delle solite poche parole utilizzate. Per salvare la nostra lingua da questo fenomeno, nella nostra rubrica vi proponiamo alcuni termini che stanno cadendo in disuso:

Merigiare (verbo): Stare a riposo, all'aperto e in luogo ombroso, nelle ore calde del pomeriggio. Viene dal latino *meridiare*, derivato di *meridies*. Formula usata da Montale nella celebre lirica *Merigiare pallido e assorto* (da *Ossi di seppia*, 1925)

Petricore (sostantivo): l'odore distintivo che accompagna la prima pioggia dopo un lungo periodo di tempo caldo e secco. Termine coniato da I. J. Bear e R. G. Thomas, che negli anni '60 hanno studiato il fenomeno, scoprendo che a causarlo è un mix di sostanze organiche. Viene dall'inglese *petrichor*, ricavato dal greco *πέτρᾱ* (in

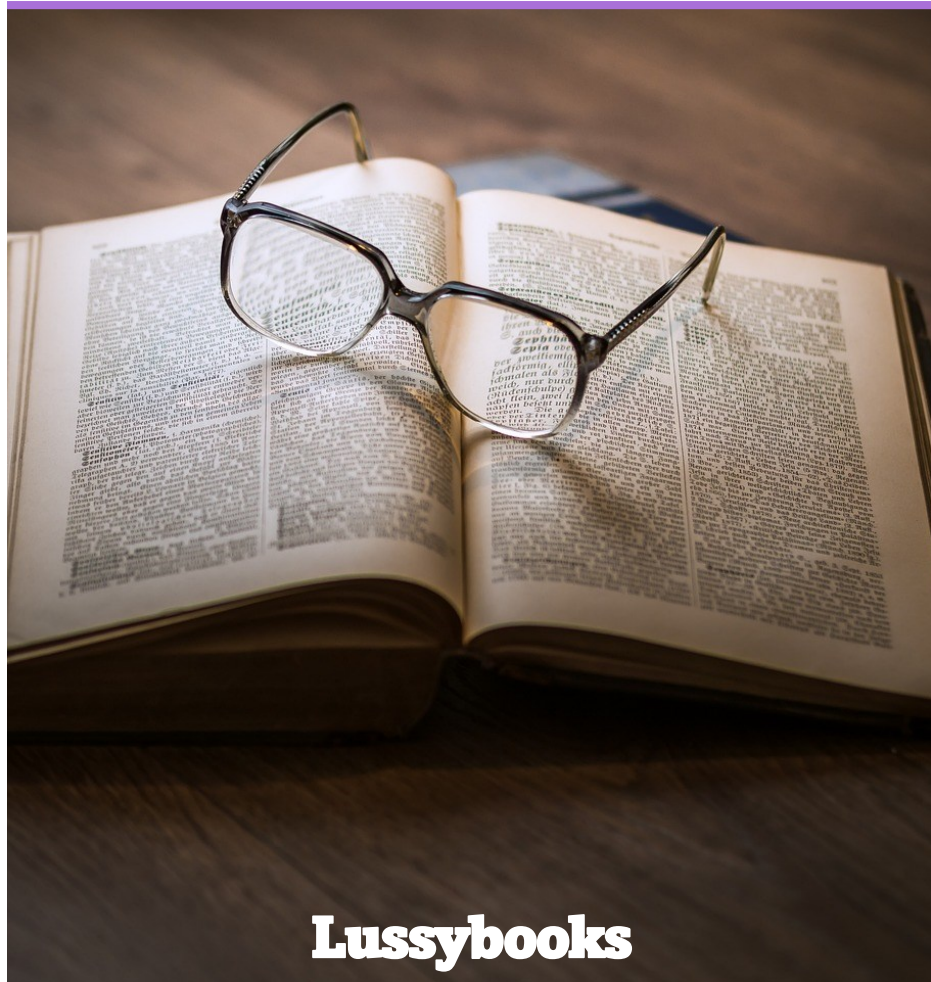
latino *pétrā* 'macigno, pietra') e *ἰχώρ* (latino *ichōr*), che significa "icore, linfa" (con riferimento anche al sangue divino).

Nefelibata (sostantivo): termine usato per descrivere un individuo sognatore o fantasioso. Viene dal greco *nephelibata*, formato da *nephelē*, che significa "nuvola", e *batēs*, "colui che cammina". Tradotto letteralmente significa "colui che cammina tra le nuvole" o "camminatore di nuvole".

Limerenza (sostantivo): uno stato cognitivo ed emotivo caratterizzato da un intenso desiderio per un'altra persona. Il termine fu coniato nel 1977 dalla psicologa Dorothy Tennov per descrivere lo stadio finale, quasi ossessivo, dell'amore romantico. Viene dall'inglese *limerence*.

Misoneismo (sostantivo): Atteggiamento di avversione verso ogni novità e progresso, soprattutto in campo politico e sociale, ma anche nella letteratura e nelle arti. Il termine è formato da *miso-* (in greco *μισο*, forma assunta in composizione dal sostantivo *μῖσος*, "odio") e dal greco *νέος* «nuovo».

BENEDETTA FACOETTI



Lussybooks

ROMANZO CLASSICO: 1984

“1984” è un romanzo scritto da George Orwell, pubblicato nel 1949.

La trama è ambientata in un futuro prossimo, nell'anno omonimo al libro.

Il mondo è composto da tre macro-nazioni, Eurasia, Estasia e Oceania; l'ultima, deve sottostare al volere del Grande Fratello, il comandante supremo che nessuno ha mai visto dal vivo, ma il cui volto tappezza i muri di tutti gli edifici.

I cittadini di Oceania devono essere tutti uguali: ognuno indossa una tuta blu

numerata, mangia gli stessi alimenti e compie le stesse azioni e, per controllare che ciascun rispetti le regole, gli uomini sono costantemente osservati da teleschermi.

La libertà di pensiero e di espressione è vietata e la censura è all'ordine del giorno.

Il protagonista, Winston Smith, si occupa di modificare testi, libri e foto del passato alterando la verità e creandone un'altra più adatta, confacente ai desideri del Grande Fratello.

Winston però non vuole più vivere in questa condizione di apatia e ubbidienza;

quindi, si ribella al sistema, attraverso comportamenti molto semplici, come tenere un diario ed intraprendere una relazione amorosa, le quali, però, avranno conseguenze gravi.

Consiglio vivamente questo libro perché offre una riflessione sui danni del totalitarismo. Si potrebbe leggere, nella visione di Orwell, un'anticipazione del mondo di oggi, dove ogni nostra azione, preferenza o spostamento vengono monitorati costantemente, anche a nostra insaputa.

IRENE ODELLI

ROMANZO DI FORMAZIONE: NON DIRMI CHE HAI PAURA

Somalia, anni 2000; Samia Yusuf Omar è una ragazzina nata da una famiglia povera ma che ha una grande passione: la corsa. Nonostante le precarie condizioni economiche, la ragazza ha grandi affetti su cui poter contare, tra cui troviamo Ali, il suo migliore amico da sempre, che la aiuta a migliorare le sue doti atletiche e si improvvisa suo allenatore. A causa degli integralisti islamici, però, la Somalia diventa un posto ostile e pericoloso, soprattutto per le donne, che sono costrette a regole rigidissime. La protagonista, quindi, deve rinunciare a qualcosa, ma, non per questo, si tira indietro; infatti, le difficoltà che vive la motivano ancora di più a realizzare il suo sogno: diventare una campionessa mondiale e riscattare i diritti delle donne somale. Con tanta fatica e determinazione vince molte gare e riesce addirittura a partecipare alle Olimpiadi di Pechino del 2008. Tuttavia, il suo più grande traguardo sono le Olimpiadi del 2012 e l'unica speranza per parteciparvi è trasferirsi dove qualcuno possa dare valore al suo talento: in Europa. Per arrivarci deve percorrere il Viaggio, attraversando il deserto del Sahara ed il Mar Mediterraneo, per, infine, giungere in Sicilia. Riuscirà Samia a giungere in Euro-

pa? Parteciperà alle tanto stimate Olimpiadi del 2012?

Mi sono imbattuta casualmente in questo libro poichè mi era stata assegnata tale lettura per compito ed, una volta terminato, mi sono accorta che sarebbe stato perfetto scriverne un articolo a riguardo su questa bacheca.

Uno dei tanti fattori di interesse verso la storia risiede nel fatto che si possa imparare molto dalla protagonista, caratterizzata da grande forza e perseveranza; infatti, Samia ha talento e si impegna con tutta se stessa per migliorarsi sempre, ma è come se il fato cercasse di azzerare tutta la sua forza di volontà. Malgrado ciò, ha sempre avuto il coraggio di proseguire per la sua strada al fine di realizzare il suo sogno e niente ha potuto fermarla. Correre è sempre stata la sua passione e sentiva di essere nata per farlo.

Colpisce particolarmente il fatto che il racconto sia tratto da una storia vera ed è davvero stupefacente come l'autore sia riuscito a ricostruire la vita di Samia; consiglio a tutti voi, una volta terminata la lettura, di visionare il video delle Olimpiadi del 2008: potrete osservare la gara effettuata dalla ragazza. La grandezza di Catozzella è stata quella di romanticizzare la storia al punto giusto per farci immedesimare nella vita di Samia, nei suoi pensieri, nelle delusioni e nelle speranze. E' riuscito a dare una seconda vita alla giovane donna, modificando qualche tratto di quella reale, per dare un senso ultimo a tutte le fatiche che ha vissuto. E' stato capace di fare immergere il lettore in una realtà totalmente diversa dalla nostra, che, spesso, sottovalutiamo o trascuriamo, perchè non la conosciamo appieno. Ma, una volta effettuata la lettura di quest'opera, è assicurato che avrete a cuore Samia e la sua storia.

VALERIA DUCI

Cruciverba

1	2		3	4	5	6	7	8	9		10	11	12	13
14		15									16			
17										18				
19							20		21					
22					32						26			27
28				29						30				
		31	32					43		33			34	
35	36		37				48		38			39		
	40	41			53			42			43			
44							45							
46			47			48					49			
50					51					52				53
54			55	56					57			58	59	
60		61						62			63			
		64					65							

Ho lasciato il tuo accendino
nella vecchia giacca

Ora indosso un cappotto
E ho le tasche vuote.

CHIARA ZERBINI

ORIZZONTALI

- 1-I limiti del bluff
- 3- un film di Francesco Rosi
- 14- Una figura geometrica
- 16-La moneta dell'Iran
- 17-Aiutò Teseo a uscire dal labirinto
- 18-Un...bocciolo dul ramo
- 19-E' denso e dolce
- 21-Una figura geometrica
- 22-Lo è Yoghi
- 23-La condizione di chi si immerge senza bombole
- 26-Attraversa Salerno
- 28-Un completo di asciugamani
- 29-Una figura geometrica
- 31-Una figura geometrica
- 33-Nella caverna e nella grotta
- 34-Le consonanti in buca
- 35-Avanti Cristo
- 37-Li acquista chi ingrassa
- 38-Coppia d'assi
- 39-Il verso dell'oca
- 40-Donna da epopea
- 42-Il re del valzer
- 44-scottano ai febbricitanti
- 45-Reso lucido e liscio
- 46-Sdrucito...in mezzo
- 47-Iniziali di Insinna
- 48-La Marleen ricordata in una vecchia canzone
- 49-La Di Benedetto attrice
- 50-La lingua siamese
- 51-Bambinaia
- 52-I signori per l'oratore
- 54-L'ultimo re Umberto
- 55-Una figura geometrica
- 60-Collocato a molta distanza
- 62-Il teatro del Festival di Sanremo
- 64-Ci si prefigge di raggiungerla
- 65-Motoveicoli per terreni accidentati

VERTICALI

- 1-Grande e intenso desiderio
- 2-Colpire con un'arma
- 3-Il Calvino scrittore
- 4-Le forniscono le pecore
- 5-Un canale di sole "news"
- 6-Il ricchissimo Khan
- 7-Sud-Ovest
- 8-Il grido della naccheraia
- 9-Sigla di Modena
- 10-I metri di una corsa siepi
- 11-Il tono della voce
- 12-Il De Valera che si battè per l'indipendenza dell'Irlanda
- 13-Una piccola rana verde
- 15-Fece uccidere Atreo
- 18-La fine del monologo
- 20-Privi d'efficacia
- 21-Ragioniere (abbreviazione)
- 23-Dighe di protezione
- 24-Un Silvio fra i grandi del calcio
- 25-Il vino nei prefissi
- 27-Il tramonto poetico
- 29-L'isola polinesiana di Gauguin
- 30-Si fissano per i turni
- 32-Roveschi sul campo
- 34-Contiene la paga
- 36-Una figura geometrica
- 38-I tempi a teatro
- 39-Una figura geometrica
- 41-Rendono robusto il busto
- 42-Fu dittatore del portogallo
- 43-L'antico Teverone
- 44-Di nessuna importanza
- 45-Collocate, poste
- 48-Il Gianni, poeta dello stilnovo, amico di Dante
- 51-Rifugio scavato con le zampe
- 52-Il fiume di Vendôme
- 53-Un'irritazione della pelle
- 56-Quello "musqué" è per i pellicciai
- 57-I pagani temevano quelle degli dei
- 59-Buoni per i risparmiatori (sigla)
- 61-Il regista Moretti (iniziali)
- 63-Ci va chi sale

Summa Citatio

Temi anche tu il tuo prof? Prendi la scuola troppo sul serio? Summa Citatio ha la soluzione per te! Dietro ogni insegnante si cela un animo che spesso può essere più spiritoso di quanto siamo portati ad immaginare e può riuscire persino a donare qualche perla di saggezza (se ne avete potete mandarle all'indirizzo summacitatio@liceolussana.eu). Abbiamo collezionato le citazioni più belle dell'ultimo mese di scuola e siamo qua per proporvele!

“Tutte queste depressioni d'amore a quindici anni, ma andate a fare una corsa al parco!”

LOCATELLI, INGLESE

Commentando sulla lentezza del PC nel caricare il libro digitale:

“Io sono al collasso, e anche il sistema informatico lo è!”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

“Facciamo finta di essere a scuola”

BALESTRA, ITALIANO E LATINO

“Chiedete un po' di cervello a Santa Lucia!”

BERGAMASHI, SCIENZE

“Tra una mucca e un orologio non c'è una sostanziale differenza”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

“Io non guardo più la TV. Ma solo per pigrizia, perché sono lì che mi guardo gli shortini”

ARDUINI, ITALIANO E LATINO

Prof: “Noi dobbiamo spiegare Cartesio...”

Studente: “Prof, perché ha detto 'dobbiamo'?”

Prof: “Ah, ho detto così? È stato un lapsus. Allora facciamo flipped classroom!”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

Parlando del leviatano

“Comunque mettiamola così, la facciona più grande è quella del re”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

“Questo è il mio metodo, quindi... specchio riflesso!”

DEGIAMPAULIS, MATEMATICA E FISICA

Detto un'equazione

“Torniamo a quando eravamo felici”

ZUCCHI, MATEMATICA E FISICA

“Questa è una domanda stupida che va a influire sul tuo voto di condotta”

LOCATELLI, INGLESE

Questo articolo non ha intenzione di offendere o attaccare il fondamentale ruolo degli insegnanti, porgiamo in anticipo le nostre scuse nel caso in cui qualche docente non abbia colto il lato ironico della nostra rubrica. Facciamo i complimenti a quelli che invece si sono aggiudicati le citazioni del mese ed hanno conquistato la fama e la stima delle masse studentesche attraverso gli aforismi di alto livello sopracitati

Redazione

DIRETTORE:	LEONARDO CAPELLI
VICE:	SIMONE SIGISMONDI
CAPOREDATTORI:	NICOLA ARRIGONI ALICE CRISTINI CAMILLA FINAZZI AURORA GARGIULO FEDERICO MARTINELLI IRENE ODELLI ARIANNA PAGANO RACHELE PROVENZI MARGHERITA RHO MATTEO ZOPPETTI
REDATTORI:	CAMILLA ALBANI FLAVIA BALLA SIMONE BARBERA LEONARDO CARMINATI ALICE CRISTINI NICOLÒ DEGIORGI BENEDETTA FACOETTI CATERINA GAMBA ARIANNA GIUNTA NOUSHIN ISLAM DANIELE LANZENI RICCARDO MAJ BEATRICE MULAZZANI ELENA MUSSITA CLAUDIA PARIS FADWA SERBOUTI SOFIA TASSI SOFIA VANOLI CHIARA ZERBINI ELISA ZIRAFÀ ELISA ZOTO
COPERTINA:	BENEDETTA FACOETTI

